

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

758.

SEDUTA DI SABATO 1° FEBBRAIO 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	95019	Proposte di legge:	
Missioni valevoli nella seduta del 1° febbraio 1992	95062	(Annunzio).	95062
Disegni di legge:		(Approvazione in Commissione).	95063
(Approvazione in Commissione).	95063	(Assegnazione a Commissione in sede referente).	95063
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	95063	(Trasmissione dal Senato).	95062
(Rimessione all'Assemblea).	95062	Proposta di legge costituzionale:	
Disegni di legge di conversione:		(Annunzio).	95062
(Annunzio della presentazione).	95056	Proposta di modificazione del regolamento della Camera:	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento).	95056	(Annunzio).	95062
		Interpellanze e interrogazioni:	
		(Annunzio).	95066

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

PAG.	PAG.
Assemblee del Consiglio d'Europa e della UEO:	Corte dei conti:
(Nomina di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana) 95055	(Trasmissione di documenti). 95065
Commissioni di indagine ai sensi dell'articolo 58 del regolamento:	Documenti ministeriali:
(Proroga del termine per la conclusione dei lavori) 95064	(Trasmissione). 95065
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
PRESIDENTE . . . 95019, 95021, 95028, 95029, 95030, 95031, 95032, 95033, 95035, 95036, 95037, 95038, 95039, 95041, 95042, 95043, 95045, 95046, 95048, 95049, 95050	(Annunzio). 95064
ANDÒ SALVATORE (gruppo PSI) 95045	Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del progetto di legge n. 166 ed abbinati (Annunzio):
ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . 95019, 95021, 95028	PRESIDENTE 95056, 95057, 95058
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . 95037	LANZINGER GIANNI (gruppo verde). . . 95057
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente) 95041	LA VALLE RANIERO (gruppo sinistra indipendente). 95058
CARIA FILIPPO (gruppo PSDI) 95038	PIRO FRANCO (gruppo misto). 95057
ERMELLI CUPELLI ENRICO (gruppo repubblicano) 95042	QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS). 95056
GAVA ANTONIO (gruppo DC) 95048	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:
GITTI TARCISIO (gruppo DC) 95030	PRESIDENTE 95058
LA VALLE RANIERO (gruppo sinistra indipendente) 95030, 95049	PIRO FRANCO (gruppo misto) 95058
MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti) . . 95031, 95036	Richiesta ministeriale di parere parlamentare 95065
PIRO FRANCO (gruppo misto) . . 95029, 95033	Risposte scritte ad interrogazioni:
QUERCINI GIULIO (gruppo comunista-PDS) 95046	(Annunzio) 95066
RUSSO FRANCO (gruppo verde) . 95028, 95039	Sui lavori della Camera:
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 95043	PRESIDENTE 95060
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 95029, 95035	Sul processo verbale:
VIOLANTE LUCIANO (gruppo, comunista-PDS) 95032	PRESIDENTE 95017, 95018
Consigli regionali:	PIRO FRANCO (gruppo misto) . . 95017, 95018
(Trasmissione di documenti). 95064	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 95018
	Votazione per appello nominale 95050

La seduta comincia alle 11,50.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei precisare che, data la natura del processo verbale, e considerato che, dalla lettura testé fatta con grande correttezza dal collega Patria, il mio pensiero appare distorto, non approverò questo processo verbale, perché esso contiene forti imprecisioni.

Non è assolutamente vero che ho espresso rammarico per la non approvazione della legge sulle spese elettorali a causa della mancanza di volontà politica. È una frase assolutamente generica. Intendo invece riferirmi alla mancanza di volontà di approvare la proposta di legge in questione dimostrata da esponenti di due partiti della maggioranza.

«Fino a vent'anni non mi è importato nulla di che cosa la gente pensasse di me», così dice una storiella ebraica. «Dopo i vent'anni mi preoccupavo immensamente di che cosa pensassero i miei vicini. Poi un

giorno, dopo i cinquant'anni, capii improvvisamente che essi non pensavano minimamente a me». È una storia che viene ripresa successivamente nel brano sui sepolcri imbiancati: «Guai a voi, ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati. Essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa, di morte e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno, davanti agli uomini, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità».

È ora di finirla di pretendere che nel processo verbale risulti che la Presidente della Camera chiede a Piro di rinunciare alle dimissioni (che ho presentato oralmente in quest'aula da più di due mesi ed ho inviato anche per iscritto) e, contemporaneamente, concede una proroga dei «giurì d'onore» a chi non l'ha neppure chiesta (così risulta dal processo verbale).

I motoscafi sono stati fabbricati su misura per un ministro che siede sui banchi del Governo; ed il ministro Sterpa, in data 1° agosto 1991, è stato indotto a mentire! Dunque, le parole sui sepolcri imbiancati e sul putridume, Presidente Andreotti, quelle che voglio restino a verbale, sono le parole che accomunano la sua e la nostra religione. Sono le parole del Vangelo secondo Matteo! Non è possibile che in quest'aula si continui ad ignorare che chiedo risposte ad interpellanze presentate da mesi. Non se ne può più, Presidente!

Nella giornata di ieri l'agenzia ANSA ha attribuito al dottor Rossi (vicecapo della Criminalpol e prefetto) una dichiarazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

che esclude rapporti di parentela con la camorra, e dunque interferisce con le dichiarazioni rese alla Criminalpol di Milano davanti al giudice Olga Capasso. C'è, dunque, un certo Luigi Rossi che parla contro un magistrato e contro agenti della squadra mobile, funzionari della Criminalpol che stanno indagando sulle relazioni malavitose di un ministro della malavita. Sapete chi è? Non ne dico il nome. Presidente Iotti, la pazienza ha un limite: fino a quando abuserete della nostra pazienza?

Con queste parole non approvo un processo verbale che è stato redatto con correttezza dai funzionari.

I processi non si fanno nelle piazze: con Cristofori ci vedremo in tribunale. Ma non si possono dare proroghe per salvare i ministri che ieri, alle 9 e mezza del mattino, quando il CIPE non aveva all'ordine del giorno i soldi per Napoli, ce li hanno fatti mettere! Non è giusto, di fronte ai cittadini di Napoli, di fronte alla volontà di pulizia politica, di fronte all'Italia intera! Non posso quindi approvare questo processo verbale.

PRESIDENTE. Poiché il collega Piro non vuole...

FRANCO PIRO. Non può!

PRESIDENTE. Poiché il collega Piro non approva il processo verbale, devo porlo in votazione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, mi sembra che il processo verbale non metta nella dovuta evidenza il rilievo che abbiamo formulato ieri in quest'aula al termine dei nostri lavori circa l'esclusione dall'ordine del giorno e dal calendario della proposta di legge sulla cosiddetta moralizzazione della propaganda elettorale.

Si tratta di un provvedimento che, come ella ricorderà, signor Presidente, grazie alla

sua sensibilità era stato inserito al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di mercoledì scorso. In quella giornata consentimmo una rapida approvazione di altri provvedimenti proprio per fare spazio al suddetto progetto di legge, che ci sembrava di grande importanza. Esso peraltro non fu inserito nell'ordine del giorno della seduta di giovedì scorso, e lo stesso è avvenuto nella giornata di ieri.

Ritengo, signor Presidente, che tutto questo debba risultare con grande chiarezza dal processo verbale. Il fatto di aver eliminato dal calendario dei nostri lavori l'esame del suddetto provvedimento ci ha stupito ed ha un oggettivo rilievo. Infatti, quando si è svolta la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, tutti erano d'accordo sul fatto che esso dovesse avere la precedenza, e la proposta della Presidenza fu condivisa dai rappresentanti di tutti i gruppi. Quindi, se l'esame del provvedimento non è stato poi affrontato, lo si deve a decisioni assunte evidentemente al di fuori della Conferenza dei presidenti di gruppo e contro il calendario che era stato redatto su sua proposta, signor Presidente, e condiviso da tutti i gruppi. L'oggettiva importanza del provvedimento mi ha costretto a muovere questo rilievo.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, do lettura della parte del processo verbale cui si riferisce il suo rilievo: «Il deputato Valensise osserva che la decisione di non iscrivere all'ordine del giorno della seduta odierna il provvedimento in questione contrasta con quanto stabilito nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo. Né successivamente vi è stata alcuna formale determinazione in senso contrario». Mi pare, dunque che nel processo verbale sia contenuta la questione cui lei ha fatto riferimento.

RAFFAELE VALENSISE. Ne prendo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il processo verbale.

(È approvato).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alberini, Amodeo, Augello Balestracci, Barbalace, Borgoglio, Borri, Breda, Capacci, Cerutti, Caroli, Cristoni, Di Donato, Diglio, Farigu, Ferrarini, Formigoni, Foti, Fracanzani, Garavaglia, Gargani, Gaspari, Grippo, Intini, Melillo, Mundo, Nonne, Nucci Mauro, Pisicchio, Raffaelli, Reina, Raffaele Russo, Vincenzo Russo, Virginio Scotti, Silvestri, Spini, Antonio Testa, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha pertanto facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio i colleghi che hanno preso la parola in un confronto significativo, sia per confermare l'adesione della maggioranza alla proposta del Governo sia per ripetere, con modulata vivacità, la loro opposizione.

Non ho interpretato negativamente il commento fatto da alcuni di voi (e riecheggiato in Senato e nei giornali) sulla mia introduzione al dibattito che si è qui svolto giovedì e ieri, definito notarile, puntiglioso ed anche soporifero. Non mi ripromettevo — né dovevo farlo — effetti oratori e tanto

meno pensavo di utilizzare il banco del Governo per un anticipo di campagna elettorale.

SILVANO LABRIOLA. Bravo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il mio compito era quello di contribuire a rettificare una distorta immagine del lavoro delle istituzioni, elencando le realizzazioni di una feconda sinergia tra Parlamento e Governo che ha reso possibile non solo l'approvazione di leggi importanti, alcune delle quali erano attese da molto tempo, ma di sviluppare una politica interna ed estera impegnata e internazionalmente apprezzata, anche in frangenti straordinari e difficili, come quelli del Golfo, affrontati qui con grande sintonia e responsabilità.

Io credo che basterebbero i due Consigli europei a presidenza italiana, il nostro ruolo nell'assise di Maastricht e la riunione straordinaria della NATO in Roma, dove si è dato vita al Consiglio di cooperazione atlantica cooptando i paesi che si sono scrollati di dosso il comunismo, per dare fulgore e valenza ad un periodo politico della nostra nazione.

Ed è stata proprio questa pressante preoccupazione per decisivi appuntamenti comunitari e internazionali che ha suggerito l'anno scorso di contrastare una diffusa spinta ad anticipare nel secondo semestre le elezioni, proprio nel momento in cui dovevamo — qui sì puntigliosamente — concentrare ogni sforzo al tavolo europeo sul quale si giocavano le sorti delle generazioni future, rimontando diffidenze e riserve non marginali.

Vi era e vi è tra la passione europeista — in cui il Parlamento italiano è all'avanguardia e che ci ha fatto finalmente perfezionare il meccanismo per metterci in regola con il recepimento delle normative comunitarie — un contrasto con lo scarso interesse con cui l'opinione pubblica (compresa quella dei circoli economici) ha seguito i lavori preparatori di Maastricht. Si è fatta persino dell'ironia parasportiva su un possibile declassamento dell'Italia in serie B.

Il Governo è legittimamente fiero di aver

evitato il duplice rischio: che gli altri paesi CEE andassero avanti senza di noi o che noi fossimo la causa di un rinvio generale delle decisioni previste per il dicembre 1991.

Occorre ora continuare con coerenza attivando di più, sulle tematiche europee, l'interesse e la conoscenza dei cittadini e dei partiti.

Se un profilo sia alto o sia basso non credo che dipenda dai toni di enunciazione, ma dalla chiarezza di obiettivi e dal grado del loro raggiungimento.

Ma il discorso è più ampio. Forse noi anziani, che abbiamo conosciuto l'Italia povera, autarchica e lacerata dalle distruzioni belliche, siamo portati meno di altri a condividere le tinte così drasticamente fosche con cui molti dipingono la società nazionale del 1992. Si badi: nessuno può certo negare le gravi lacune che permangono nel funzionamento dello Stato, la non domata aggressività criminosa, la ripercussione dell'onda lunga di una recessione industriale che sta vedendo andare in crisi colossi anche mondiali tipo Pan American (tanto per fare un emblematico esempio) e che è penetrata pesantemente purtroppo anche nella nostra piccola e media impresa. Tutto questo è fuori di dubbio, in un quadro però di contraddizione tra un livello di vita notevolmente cresciuto per una gran parte degli italiani ed una condizione di disagio di un'altra parte, minore, della quale certamente dobbiamo darci maggior carico, suscitando in particolare nuove occasioni di lavoro per i giovani.

Da qui una esigenza effettiva di riforme ed anche di regole costituzionali e amministrative, che non è davvero rituale evocare, ma che debbono uscire dal generico e dal massimalista per proporre alternative chiare su cui gli elettori possano dare un mandato per legiferare anche al di fuori di rigidi schieramenti di parte. La grande intuizione politica dell'Assemblea costituente del 1946 si rivelò nella quotidiana capacità di alta mediazione, arrivando ad un modello che ha saputo accompagnare la trasformazione e la crescita della nazione, consentendo anche un graduale recupero di convergenze sulle grandi linee di democrazia senza aggettivi e di schieramento internazionale dell'Italia.

Può darsi che vi sia anche qualcosa di sentimentale in questo attaccamento ideale alla Costituzione, alla centralità del Parlamento, alla forza morale e politica delle alleanze dell'Italia. Può darsi che qualcuno di noi sia, come è stato qui detto, prigioniero del passato. Se questa eredità potesse essere di impedimento a un nuovo e migliore corso italiano, non saremo certo noi superstiti di un passato — peraltro lungimirante e non perdente — a sbarrare le strade.

Nella attesa della possibilità di una stagione di riforma, che senza successo avevamo proposto di preparare anche negli strumenti giuridici, abbiamo cercato in questi anni di correggere alcuni punti deboli della realtà attuale.

Riteniamo, per quel che attiene alla malavita mafiosa, di aver agito bene, adottando una serie di provvedimenti — che il Parlamento ha approvato — attraverso i quali, coordinando strettamente le forze dell'ordine e l'amministrazione della giustizia, superando il segreto bancario e introducendo per la prima volta misure incisive ed ardite come la sospensione di consigli eletti e la interdizione delle candidature di persone fondatamente sospette, si sono create le premesse per ottenere successi per la legalità.

Nello stesso tempo, con una razionalizzazione delle forze che restituisca consistenza alle stazioni dei carabinieri, estendendone anche il numero, si deve raggiungere la tranquillità di vita delle famiglie con quel controllo del territorio già prima carente, ma che divenne più debole quando si fu costretti a concentrare nei grandi centri le unità dove l'ordine pubblico era massicciamente minacciato. Oggi la situazione consente di agire con fermezza e senza indugi ulteriori.

Anche in un altro settore molto delicato e inquietante si sono poste forti basi di risanamento. Mi riferisco all'avvenuta riforma del Ministero delle finanze e a quella del contenzioso tributario, due disegni fatti uscire da un avvilito letargo che gravava sull'equilibrio tanto pesante dei conti pubblici.

A qualcuno non è piaciuta la nomina del dottor Giorgio Benvenuto a segretario generale del ministero, ma viceversa, una volta che si era introdotta l'immissione di estranei

tra i dirigenti della pubblica amministrazione, questa scelta a me sembra indicativa di una volontà emblematica di superamento della protesta dei contribuenti a reddito fisso che guardano con rabbia alle troppe sacche di evasione tuttora esistenti (*Applausi del deputato Piro*). La giustizia tributaria deve offrire uno degli approdi di riforma del costume civile.

Onorevoli deputati, riconoscendo le tante e profonde cose che restano da fare e da cambiare, noi ammettiamo le nostre insufficienze, ma vorremmo invitare tutti ad un maggior grado di obiettività, specie quanti dimenticano disinvoltamente le proprie esperienze governative, lontane e vicine, e le difficoltà talora insormontabili che impediscono anche a loro di fare di più. Un po' più di umiltà dovrebbero avere altresì quanti con orgogliosa sicurezza ci presentarono per anni modelli taumaturgici ispirati a lontane esperienze, sulla cui drammatica incostruttività è ormai definitivo il giudizio, in Italia e ovunque.

FILIPPO CARIA. Bravo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei concludere rettificando la citazione del passo di un mio discorso fatta dagli oratori del gruppo repubblicano tanto al Senato che alla Camera. Il 30 novembre scorso nella assemblea organizzata dalla DC ad Assago io non parlai di Governo, ma dissi testualmente: «Se da qui a dieci giorni, come mi auguro, si arriverà a Maastricht a chiudere le due conferenze europee, dovremo subito dopo domandarci se c'è la possibilità di destinare i prossimi mesi della legislatura ad utili obiettivi o, invece, se non convenga chiedere a chi di dovere di mettere in condizione l'Italia di chiudere un periodo di continua vigilia ed aprire un nuovo quinquennio, veramente riformatore e di verso».

È in questo spirito che io ho presentato alle Camere le conclusioni del Governo e mi appresto ora a portarle al Presidente della Repubblica, dicendo che, a mio avviso, la lunga vigilia elettorale può ritenersi ormai finita (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite anche a me, come è avvenuto al Senato per il senatore Spadolini, di pronunciare alcune parole.

Abbiamo ascoltato in tutti gli interventi parole di valutazione conclusiva della decima legislatura. Permettetemi, dunque, di aggiungere alcune considerazioni.

È stata, onorevoli colleghi, una legislatura piena di lavoro e anche di risultati, durata, per la prima volta dal 1968, quasi cinque anni.

Sono state approvate in tutti i settori leggi importanti, attese da lungo tempo e frutto in gran parte proprio dell'iniziativa e della volontà del Parlamento. Sono stati affrontati, anche, con interventi non secondari, alcuni temi istituzionali. Abbiamo riformato profondamente — e su questo ho messo tutto il mio impegno — il nostro regolamento, nei tempi e modi di esame delle leggi, nella capacità di programmare le attività della Camera. Riforme forse non ancora complete, che hanno però consentito di compiere un vero e proprio salto di qualità nel nostro modo di lavorare.

Tuttavia — voglio sottolinearlo — è mancata l'attuazione di un disegno complessivo di riforma delle istituzioni, che pure era nei programmi dei governi e delle forze politiche, riforma che fosse la chiave di volta di un rinnovamento profondo della politica, del rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Il fallimento di questo obiettivo non è dovuto al mancato funzionamento dell'istituto parlamentare, piuttosto alla mancanza di un accordo politico che avesse respiro e consenso sufficienti.

Cari colleghi, ho sentito fortemente in questi anni di lavoro la necessità di sciogliere alcuni nodi essenziali sul ruolo del Parlamento nel nostro sistema democratico.

Ciò significa, a mio parere, superare taluni comportamenti e concezioni che hanno pensato il Parlamento più come tribuna di denuncia che come centro del potere democratico, più come luogo di veti e rallentamenti che come soggetto di decisione, di risposta ai problemi del paese. Sono comportamenti e concezioni presenti ed operanti in forme diverse in talune aree sia di opposizione sia di maggioranza. Nell'uno

come nell'altro caso si produce oscuramento e frammentazione della dialettica parlamentare nelle scelte politico-legislative, si attua un diritto di veto invece che un confronto di indirizzi di fronte al paese.

Si manifesta, su questo terreno, anche un altro problema, quello del rapporto tra partiti e Parlamento. Qui c'è un punto cruciale. Va respinta ogni concezione che possa privilegiare i partiti, le loro logiche, rispetto al Parlamento (*Applausi del deputato Piro*). Ma va anche detto che l'impegno dei partiti e dei loro dirigenti deve essere maggiore in Parlamento (*Applausi del deputato Piro*).

In queste nostre aule non si celebrano riti; esse sono la sede costituzionale dove gli eletti del popolo devono decidere e dare soluzioni alle esigenze del paese. Dove le decisioni sono elaborate ed assunte attraverso il confronto pubblico e trasparente di tutte le posizioni e di tutti gli interessi. Anche per questo si impone la necessità di rafforzare e ampliare la capacità di controllo del Parlamento sulla pubblica amministrazione e sulla attuazione effettiva delle leggi, come i cittadini ci chiedono spesso anche con esasperazione.

Onorevoli colleghi, come è emerso con forza dal nostro dibattito, molti sono i problemi che il prossimo Parlamento dovrà affrontare e risolvere. Problemi gravi e urgenti, legati agli impegni che la nuova situazione internazionale ci chiama a svolgere, alle prossime fondamentali scadenze comunitarie, ai nodi e alle preoccupazioni per la nostra economia e per il lavoro. Per questo in primo luogo dovrà essere affrontata la questione del funzionamento delle nostre istituzioni, della formulazione di nuove regole dei poteri costituzionali. Regole che qui dovranno essere decise, che il nuovo Parlamento, i colleghi che ci seguiranno dovranno elaborare e definire, rispondendo alle ansie e alle attese della gente, difendendo e realizzando il ruolo alto di centro di decisione della vita democratica che appartiene all'istituto parlamentare. Vi ringrazio di avermi ascoltato. (*Vivi applausi*).

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera

non approva le comunicazioni del Governo:

1) perché il consuntivo che esse tracciano del lavoro svolto e dei risultati ottenuti non corrisponde alla realtà dei fatti, anzi evita e censura ogni riferimento allo stato del Paese grave in ogni settore e per ogni aspetto;

2) perché da esse non si evince alcuna analisi del quadro politico con cui si conclude la legislatura, e quindi alcuna chiara intenzione dell'attuale maggioranza sui programmi e gli schieramenti futuri, così che si va ad elezioni anticipate senza che gli elettori possano sapere nulla sulle proposte e sulle prospettive tra cui devono scegliere;

3) infine e soprattutto, perché non assumono alcun impegno preciso, né offrono garanzie adeguate, per uno svolgimento corretto e leale del confronto elettorale, già oggi inquinato da torbide manovre, illegittime interferenze, uso strumentale di poteri non trasparenti.

La Camera quindi

impegna il Governo:

a) ad evitare con i poteri che gli competono l'intervento nella competizione elettorale del Capo dello Stato, per sua natura vincolato all'imparzialità, e che, invece, da tempo esorbita dal suo ruolo;

b) ad impedire l'uso di apparati e informazioni non trasparenti e non controllabili a fini di parte, come è già ripetutamente avvenuto negli ultimi anni;

c) a garantire, con l'osservanza della legge, il massimo di correttezza e di lealtà degli strumenti di informazione radiotelevisivi;

invita il Presidente della Camera, come è nei suoi poteri:

a non sospendere i procedimenti bicamerali che non sono sottoposti ad automatico scioglimento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

delibera infine che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi presenti prima dell'inizio della campagna elettorale una relazione di indirizzo per definire un codice di comportamento rivolto a correggere una gestione lottizzata e palesemente di parte.

(6-00199)

«Magri, Garavini, Fagni, Calamida, Arnaboldi, Barzanti, Caprili, Ferrandi, Nappi, Russo Spina, Tagliabue».

«La Camera,

considerato che:

il Governo ha proposto lo scioglimento anticipato, sia pure di pochi mesi, delle Camere pur riconfermando la validità della propria formula politica, dei programmi che afferma di aver realizzato e dei quali ha illustrato lo sviluppo;

la maggioranza ha consentito a tale linea politica del Governo;

la proposta di scioglimento delle Camere cui il Governo ha fatto riferimento non assume quindi il significato di una conseguenza della crisi del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo e quindi di un mezzo strumentale per superare la crisi proclamata e riconosciuta dal Governo stesso oltre che dalla maggioranza che lo sostiene;

in tali condizioni lo scioglimento anticipato delle Camere, anche se di pochi mesi rispetto alla scadenza costituzionale, assume il carattere di una mera opzione del Governo e della maggioranza in funzione del risultato elettorale e della gestione della campagna elettorale più favorevole alle forze politiche che lo sostengono, con l'introduzione di un precedente estraneo al nostro sistema politico-istituzionale;

il pretesto di affrontare più celermente riforme costituzionali non può considerarsi motivo valido per superare le considerazioni che precedono, in quanto la questione esula dallo specifico compito dell'esecutivo ed inoltre il Governo non ha affatto rappresen-

tato una crisi dei suoi rapporti con il Parlamento relativi a tali propositi ma bensì una mera questione di opportunità sul momento in cui si dovrebbe dare inizio con migliori prospettive ad una non meglio precisata «azione costituente»;

impegna il Governo,

ove non ritenga di dover rassegnare le proprie dimissioni modificando le valutazioni al momento espresse circa le prospettive della propria azione istituzionale, a proseguire nella sua attività nella rigorosa osservanza dei limiti, delle funzioni e delle prassi imposte dalla Costituzione, rappresentando al Capo dello Stato la insussistenza di uno stato di crisi che giustifichi un provvedimento straordinario in ordine alla normale vita della legislatura.

(6-00200)

«Mellini, Calderisi, Tessari, Ciciomessere».

«La Camera,

considerato che lo scioglimento anticipato (sia pure di pochi mesi) delle Camere proposto dal Governo si configura come una specie di scioglimento del Parlamento «all'inglese» e come una mera opzione del Governo in funzione della gestione della campagna elettorale più favorevole alle forze politiche che lo sostengono;

considerato che tale scioglimento delle Camere configura una situazione di «asimmetria» tra il Governo che permane nella pienezza dei suoi poteri costituzionali e il Parlamento che invece viene sciolto e quindi privato di molti dei suoi poteri di controllo, oltre che dei suoi poteri di indirizzo nonché di quelli che incidono nel rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento;

impegna il Governo

a non adottare comportamenti, atti e provvedimenti normativi e non normativi, anche se non di rango legislativo, che possano alterare o comunque incidere sulla volontà degli elettori;

invita il Presidente della Camera a con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

vocare la Giunta per il Regolamento per affrontare ed esaminare la questione dei poteri della Camera dei deputati dopo il suo scioglimento e in regime di *prorogatio*.

(6-00201)

«Calderisi, Mellini, Negri».

«La Camera,

premesso che il Governo e la sua maggioranza hanno svolto una politica dannosa per gli interessi del Paese, che ha aggravato la crisi istituzionale e la situazione economica, indebolito le garanzie di sicurezza sociale, contribuito all'aumento dell'insicurezza dei cittadini, ulteriormente deteriorato lo stato dei servizi pubblici;

rilevato in particolare che il Governo:

a) ha impedito, in conseguenza dei contrasti interni alla maggioranza, una riforma del sistema elettorale in grado di dare ai cittadini il potere di eleggere direttamente la coalizione di Governo e, conseguentemente, di avere governi di legislatura;

b) ha svuotato le autonomie locali e quelle regionali, impedendo, con il voto di fiducia, che fosse approvata la riforma del sistema elettorale; vanificando l'utile lavoro della Commissione Affari costituzionali per la riforma regionalistica dello Stato; rifiutando, nei fatti, la riforma della finanza locale; compiendo scelte che hanno sottratto ai comuni e attribuito al Governo centrale le principali decisioni in materia urbanistica e di trasporti urbani, scaricando i costi e i sacrifici sulle collettività locali;

c) ha aggravato il problema del *deficit* pubblico, rifiutando la riforma del fisco; incrementando le entrate (ormai pari alla media europea) solo con misure straordinarie e con appesantimenti sul lavoro e sulla produzione; mantenendo inefficienti i servizi pubblici essenziali; arrecando così gravi danni per la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri e sullo stesso mercato interno;

d) ha ridotto le garanzie per l'occupazione non provvedendo ad una riforma della

normativa in materia di licenziamenti collettivi e della cassa integrazione e non assicurando ai lavoratori il mantenimento, anche in attesa di nuovi sistemi di indicizzazione, del potere reale di acquisto dei salari;

e) ha accentuato il divario tra sud e nord, perseguendo la strada degli interventi assistenziali e clientelari; omettendo interventi tesi a sviluppare una moderna base produttiva; aprendo così ulteriori spazi all'aggressione criminale;

f) ha aggravato le condizioni di vita delle fasce sociali più deboli mediante una compressione della spesa sociale che ha prodotto, in particolare, un ulteriore rinvio della riforma del sistema previdenziale e un'iniqua politica sanitaria, con vantaggi solo per la grande industria farmaceutica;

g) è intervenuto nei confronti della criminalità organizzata in modo inadeguato, rallentando od ostacolando l'applicazione di importanti leggi anticrimine come quella sul riciclaggio di danaro sporco, non dotando magistratura e polizia dei mezzi necessari per operare; non coordinando le forze di polizia;

h) ha adottato una politica della giustizia prevalentemente legislativa, fondata su modelli ormai superati e perciò inadeguati a fronteggiare la domanda di giustizia di una società moderna, con l'effetto di allungare ulteriormente i tempi dei processi e rendere più inefficace la garanzia giurisdizionale;

i) non ha contribuito attivamente alla determinazione delle politiche della CEE e della comunità internazionale, riducendo l'iniziativa dell'Italia di fronte alle esperienze comunitarie ed alle emergenze sopravvenute, come la guerra del Golfo ed il conflitto jugoslavo, ad un atteggiamento o di pura mediazione o di passivo assecondamento delle decisioni di altri Paesi;

rilevato che il Governo

non ha contrastato, come era suo specifico dovere, il maturare di un clima di ricorrenti deviazioni dalla Costituzione e di ricorrenti alterazioni dell'equilibrio fra i poteri dello Stato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

impegna il Governo

nella fase successiva allo scioglimento delle Camere:

a) ad assicurare la libertà di voto in ogni area del paese;

b) a garantire la correttezza della competizione elettorale contro ogni anomala interferenza da parte di organi costituzionali ed apparati dello Stato investiti di funzioni di garanzia e perciò tenuti alla più rigorosa imparzialità;

c) ad assicurare — compatibilmente con la specificità dell'attuale fase parlamentare — tutte le collaborazioni che vengano richieste dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta;

d) a garantire comunque l'assoluta neutralità degli apparati pubblici ed in particolare ad inibire ogni uso elettorale di informazioni o materiali provenienti dai servizi di sicurezza o da altri organi dello Stato;

e) a contribuire, per quanto è nelle sue responsabilità, affinché i servizi radiotelevisivi garantiscano in tutti i programmi imparzialità e parità di trattamento dei soggetti che partecipano alla campagna elettorale; in particolare dovrà essere stabilito il principio per cui interventi nel corso della campagna elettorale, da chiunque compiuti, indipendentemente dalla sua carica istituzionale, siano accompagnati da una contestuale e pari possibilità di replica;

f) a non reiterare i decreti-legge all'esame del Parlamento, concordando in sede di Conferenza dei capigruppo tempi e modi per la conclusione dell'iter parlamentare entro i termini di scadenza; qualora non risulti possibile esaurire il procedimento legislativo in termini, a non reiterare il decreto in un testo diverso da quello originariamente presentato o modificato dall'iniziativa parlamentare; a facilitare in ogni modo l'approvazione definitiva del decreto antiracket;

g) a non emanare ulteriori decreti-legge in materia di spesa e in qualunque materia priva di assoluta urgenza; ad evitare deliberazioni amministrative degli organi ministeriali ed interministeriali che non rivestano

obbiettivi caratteri di necessità e di urgenza; a sospendere ogni nomina per rilevanti funzioni amministrative, ovvero in enti e istituti di credito.

(6-00202)

«Occhetto, Quercini, Becchi, Rodotà, Violante, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Taddei, Diaz.

«La Camera

premessi che:

la X legislatura è stata condizionata, soprattutto nella sua ultima fase, da scontri di potere che hanno coinvolto le massime istituzioni repubblicane, utilizzando vicende oscure della storia recente e meno recente — Gladio, Ustica, l'assassinio di Moro, magistratura — con un ruolo politicamente sempre più pervasivo del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga;

la Presidenza della Repubblica è stata trasformata in uno strumento di parte del dibattito politico e promozione di uno schieramento per sbocchi istituzionali di accentramento presidenzialistico, tentando di delegittimare e di sostituire il Parlamento nella definizione, nel rispetto delle procedure dell'articolo 138 della Costituzione, di nuovi assetti delle istituzioni;

per essere divenuto *leader* di uno schieramento politico sono state chieste le dimissioni del Presidente della Repubblica da vari parlamentari tra i quali quelli del gruppo verde in modo che venisse ripristinato per la Presidenza della Repubblica un ruolo di garanzia del pluralismo istituzionale e il rispetto, da parte di tutte le istituzioni, dei principi costituzionali e del corretto confronto tra le forze politiche;

il dibattito e le decisioni politico-legislative sono stati annebbiati dalle polveri «inquinanti» delle «picconate» aiutando così a spostare l'attenzione dei cittadini dai progetti e dai contenuti — la qualità della vita, la riconversione delle produzioni inquinanti e delle industrie degli armamenti, l'invivibilità delle città, l'inquinamento, le questioni della soli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

darietà sociale, dei diritti di cittadinanza — alla lotta di schieramenti e di potere;

auspica

che le riforme istituzionali che la prossima legislatura dovrà affrontare avvengano nel senso dell'ampliamento della democrazia e della partecipazione dei cittadini, per dar vita a uno stato federalista nella prospettiva di una Federazione di tutti gli Stati europei anche per rispondere alla crisi determinata nell'est europeo dal crollo del comunismo;

che a base delle riforme istituzionali venga posta la riforma della pubblica amministrazione in modo da superare le inefficienze, le corrutele, il perverso circuito affari-politica che attualmente la caratterizzano e dalle quali consegue il basso livello morale di parte della vita pubblica e l'inefficienza dei servizi fondamentali con grave danno della qualità della vita e dei diritti dei cittadini;

che i Presidenti della Camera e del Senato siano soggetti attivi, in questa fase travagliata della vita istituzionale, affinché il confronto elettorale si svolga con garanzie per tutte le forze politiche nel rispetto delle regole democratiche e degli equilibri costituzionali;

impegna il Governo

a svolgere assieme agli altri organi costituzionali il suo ruolo nell'ambito di un equilibrio, del quale la Presidenza della Repubblica sia garante, riassumendo quelle funzioni *super partes* definite nella Carta costituzionale;

(6-00203)

«Scalia, Russo Franco, Donati, Andreis, Lanzinger, Procacci, Mattioli, Cima, Ronchi, Ceruti, Salvoldi, Tamino, Andrea».

«La Camera,

preso atto che il Presidente del Consiglio ha dovuto registrare nella sua esposizione:

il degrado generale che devasta l'intera nazione;

l'allarmante virulenza della criminalità organizzata che spadroneggia in interi territo-

ri, regioni e metropoli infestando le attività sociali ed economiche;

le difficoltà della situazione economica caratterizzata dalla mancata crescita delle attività produttive, dall'aumento del deficit di bilancio oltre ogni previsione, dall'aumento dei prezzi e delle spinte inflattive in atto, dall'intollerabile pressione fiscale cui corrisponde la inefficienza dei servizi, dall'aumento del debito pubblico che produce crescenti oneri finanziari, dalle condizioni deprecabili delle strutture sanitarie, del trasporto pubblico, della scuola, dell'università e della ricerca e dal generalizzato e continuo attentato ai valori dell'ambiente in conseguenza del malgoverno del territorio;

preso atto, altresì, che lo stesso Presidente del Consiglio ha dovuto riconoscere che Governo e maggioranza sono «bloccati» ed incapaci in materia di riforme istituzionali;

ritenuto che la situazione di blocco, che peraltro è causa determinante della paralisi generalizzata nella vita della comunità nazionale e dei suoi aspetti di doloroso squilibrio con riflessi sulle giovani generazioni colpite dalla disoccupazione nel quadro declinante del sistema produttivo e ciò, in particolare, nel Mezzogiorno, è da ricondursi alla degenerazione partitocratica del potere che ha inquinato le istituzioni, mentre si impedisce di fronteggiare le emergenze dilaganti in tutti i settori della vita sociale;

considerato che questa situazione di drammatica necessità ha determinato alti e preoccupati moniti del Capo dello Stato diretti a sollecitare i responsabili del Governo e dei partiti a farsi carico, con urgenza, delle riforme e dei cambiamenti indispensabili per colmare il profondo divario tra le istituzioni e il popolo;

considerato, inoltre, che la riconosciuta inadeguatezza del Governo e della maggioranza a procedere sulla via delle riforme istituzionali deve essere sottoposta al vaglio del corpo elettorale da considerarsi non «rituale» passaggio per la conservazione dell'esistente, ma momento alto per il superamento degli equilibri politici post-bellici e per la libera identificazione delle linee di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

rinnovamento autentico e di cambiamento fecondo,

impegna il Governo

a garantire, nel corso della campagna elettorale, una informazione completa ed obiettiva al cittadino evitando ogni uso improprio, strumentale e di parte dei mezzi pubblici di acquisizione del consenso e vigilando perchè il servizio radiotelevisivo, in tutte le sue manifestazioni, osservi le norme di legge e gli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza.

(6-00204)

«Servello, Fini, Valensise, Martinat, Pazzaglia, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Massano, Matteoli, Nania, Parigi, Parlato, Patarino, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Senter, Sospiri, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Viviani».

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo in merito all'integrale completamento degli adempimenti attuativi del pacchetto per l'Alto Adige, al fine di definire pacificamente la controversia internazionale;

preso atto in particolare della emanazione delle ultime norme di attuazione dello statuto;

vista la risoluzione Martinazzoli ed altri approvata dalla Camera in data 28 aprile 1988;

condividendo e facendo proprio l'auspicio di massima parte dei tre gruppi linguistici che convivono pacificamente in Alto Adige, affinché la fase dopo-pacchetto rafforzi la partecipazione di tutti alla vita democratica in un clima di serenità, di dialogo e di consenso, senza discriminazioni e senza separatismi; riaffermando inoltre l'esigenza di una esemplare salvaguardia delle minoranze

linguistiche in un contesto di pluralismo culturale europeo;

impegna il Governo

a dar luogo ad ogni conseguente procedura diplomatica al fine di ottenere lo scambio delle ratifiche con l'Austria ed il rilascio della quietanza liberatoria nel termine previsto dal punto tredici del calendario operativo del pacchetto;

a notificare l'accordo raggiunto al segretario dell'ONU;

impegna altresì il Governo

allo scioglimento della speciale commissione prevista dall'art. 95 dello statuto, essendo esauriti i compiti ad essa relativi e alla istituzione della commissione permanente per la provincia di Bolzano come da misura 137 del pacchetto.

(6-00205)

«Lanzinger, Scalia, Bassi Montanari, Salvoldi, Cecchetto Coco, Russo Franco, Mattioli, Andreis, Cima, Procacci, Donati, Ronchi, Andreani, Tamino, Ceruti».

«La Camera

udite le comunicazioni e la replica del Presidente del Consiglio dei ministri,

le approva.

(6-00206)

«Gava, Andò, Battistuzzi, Caria».

Faccio presente che le risoluzioni sono state lette e distribuite, fatto salvo, ovviamente, il vaglio di ammissibilità da parte della Presidenza la quale, in particolare, non potrebbe ammettere al voto risoluzioni o parti di esse che si traducano in interferenze indebite sull'esercizio delle prerogative insindacabili del Presidente della Repubblica.

Il Presidente del Consiglio mi ha preannunciato la posizione della questione di fidu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

cia sulla risoluzione della maggioranza. Onorevole Andreotti, lo conferma?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente, pongo la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Gava ed altri n. 6-00206.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia sulla approvazione della risoluzione Gava ed altri n. 6-00206, si dovrà ora procedere alla votazione di tale risoluzione per appello nominale, previe eventuali dichiarazioni di voto. In caso di approvazione, secondo la costante prassi, tutte le altre risoluzioni risulteranno precluse, a prescindere dalle riserve sulla loro ammissibilità.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, l'articolo 116 del regolamento disciplina in maniera molto chiara le modalità di votazione della questione di fiducia. Sappiamo che l'attesa di ventiquattro ore prima di procedere all'appello nominale sulla fiducia è stata prevista per evitare colpi di mano da parte della minoranza, ma anche contro di essa. Il comma 2 dell'articolo 116 disciplina i casi e le modalità di votazione della questione di fiducia quando essa sia posta sull'articolo di un disegno di legge, su un emendamento, su un ordine del giorno, su una mozione o su una risoluzione. Il terzo comma dello stesso articolo disciplina le modalità di votazione in termini generali, onorevole Iotti, stabilendo che «sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di ventiquattr'ore».

Sottopongo a lei, signor Presidente della Camera, la questione relativa all'opportunità di far decorrere le previste ventiquattro ore prima della votazione di fiducia, in modo tale da impedire al Governo di approfittare di una sua decisione, cioè di un'opzione assunta dalla maggioranza e dal Governo stesso che, tra l'altro, è stata comunicata

all'Assemblea solo oggi. Ciò consentirebbe inoltre alle opposizioni di disporre del tempo necessario a definire le rispettive posizioni e ad organizzare — mi si consenta l'espressione — i propri ranghi.

La seconda questione che intendo sollevare è di carattere prettamente istituzionale. Mi auguro che la Camera non conceda la fiducia al Governo Andreotti, così com'è fermamente intenzionato a fare il gruppo verde. Mi chiedo tuttavia, signor Presidente, nell'ipotesi in cui il Governo Andreotti ottenesse la fiducia (dal momento che in questo caso, evidentemente, non ci troveremo più in uno stato di necessità, cioè in una situazione di crisi istituzionale del rapporto fiduciario), quali indicazioni il Presidente della Repubblica potrebbe ricavare da tale circostanza.

Ci troveremo, infatti, in una situazione opposta a quella che si verificò nel corso della IX legislatura, quando la democrazia cristiana fece mancare la fiducia ad un suo Governo. Questa volta, al contrario, saremo di fronte ad una maggioranza e ad un Governo che, pur continuando a sussistere il rapporto fiduciario, chiedono che si vada alle elezioni anticipate. Si tratta di percorsi tortuosi, che aggravano ancor più la crisi istituzionale e rendono confuso non solo il rapporto tra maggioranza e Parlamento, ma anche quello tra l'istituzione parlamentare e l'opinione pubblica.

Non è questo il modo di procedere, signor Presidente della Camera! Lei, peraltro, onorevole Iotti, ha già dato per morta questa legislatura, nonostante l'articolo 88 della Costituzione preveda specifiche procedure al riguardo. In sostanza, tutti noi, ognuno per la sua parte, stiamo «picconando» il sistema istituzionale. I verdi denunciano tale situazione proprio perché non intendono «picconare» questa Repubblica, se non con l'obiettivo di creare assetti più democratici.

In tale contesto, onorevole Andreotti, lei, che difende sempre il Parlamento, si assume ancora una volta una responsabilità molto grave. La tortuosità, infatti, non giova alla chiarezza ed alla trasparenza. Per questo, Presidente Iotti, le chiediamo che si voti la fiducia al Governo nella giornata di domani, allo scadere delle 24 ore previste, in modo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

che l'opinione pubblica possa essere informata in maniera adeguata. Ciò potrebbe altresì consentire a tutti di svolgere un'approfondita riflessione in merito agli ulteriori percorsi da seguire (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento dell'onorevole Franco Russo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi richiamo anch'io all'articolo 115 del regolamento ed alla disposizione da lei poc'anzi ricordata in riferimento alle missioni. Si tratta, infatti, di disposizioni collegate tra di loro.

Dalla stampa di oggi — mi riferisco anche a quella di carattere locale — si evince che alcuni colleghi oggi in missione (anzi, sarebbe più corretto parlare di deputati *missing*, cioè scomparsi), i quali non hanno mai partecipato ai lavori della Camera, hanno rilasciato dichiarazioni sui quotidiani diffusi nei rispettivi collegi elettorali. La domanda, come al solito, «sorge spontanea»: i deputati oggi presenti cosa debbono fare? Quando si voterà? Quando dovremo prenotare gli aerei — civili o militari — per ritornare a casa?

La domanda è collegata alla questione, ben più seria, posta dal collega Franco Russo nel momento in cui ha richiamato l'articolo 116 del regolamento, così come modificato nella seduta del 7 maggio 1986.

Onorevole Presidente Iotti, essendo io un deputato che dispone di scarse informazioni e che, come al solito, è chiuso in un doveroso riserbo, mi trovo in una posizione abbastanza isolata, come lei affettuosamente ha fatto rilevare in quest'aula. Di questo la ringrazio. Analogo ringraziamento le rivolgo per le parole solenni che ha pronunciato in precedenza. Il Presidente Andreotti, dal canto suo, ha sostenuto che il Governo non è intenzionato a consentire un anticipo

della campagna elettorale. Considero pertanto strano che il CIPE, nella giornata di ieri, abbia stanziato, onorevole Rubbi, migliaia di miliardi... So che lei non è stato del tutto d'accordo, anche perché la delibera del CIPE non era iscritta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Comunque, Presidente Iotti, ho l'impressione che un anticipo della campagna elettorale sia riscontrabile da tempo.

Quanto alla mozione di fiducia, vorrei conoscerne i tempi di votazione ed il contenuto. L'onorevole Nino Martinazzoli, cinque anni fa, si alzò in piedi in quest'aula per dire che la commedia era finita. I deputati della democrazia cristiana non votarono per il senatore Fanfani.

Ora, io, per decidere il mio voto (annunzio che mi iscrivo a parlare sulla fiducia, perché io la fiducia ad Andreotti la darò sempre: ma ad Andreotti, non ad alcuni degli andreottiani!), vorrei sapere come posso iscrivermi a parlare quando devo iscrivermi e soprattutto quando devo partire, perché la nostra Bologna, la sua Reggio Emilia, ma anche la nostra Ferrara ci aspettano, Presidente Iotti. Insomma, poi ognuno di noi torna dove gli pare, ma soprattutto nella nostra Emilia Romagna, che ci diede Camillo Prampolini che in quest'aula rovesciò le urne perché le votazioni erano irregolari.

Siccome lei sa bene chi era Prampolini, spero che il mio richiamo al regolamento possa avere una risposta soddisfacente da parte sua, non solo perché tutti possiamo prenotare i treni, ma anche e soprattutto perché possiamo sapere che cosa sta succedendo, e saperlo nell'aula della Camera. Naturalmente, per ciò che lei sa, Presidente Iotti.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, mi limiterò a dire che noi del gruppo federalista europeo riteniamo non vi sia altro richiamo da fare al regolamento se non quello relativo al comma 3 dell'articolo 116, il quale impone esplicitamente le ventiquattro ore prima della votazione per appello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

nominale, salvo diverso accordo di tutti i gruppi. Mi pare che tale accordo non ci sia, e che quindi il Presidente debba attenersi a questa norma regolamentare.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, vorrei contrastare la posizione illustrata anzitutto dall'onorevole Russo Franco, ma anche dall'onorevole Tessari, ricordando all'Assemblea che il dibattito che si è aperto giovedì pomeriggio è un dibattito sul Governo e sulla vita del Governo. La posizione della questione di fiducia da parte del Governo sulla risoluzione che approva le sue dichiarazioni costituisce una conclusione che rientra tra le ordinarie possibilità di previsione.

A riprova di questo vorrei ricordare — richiamando su ciò l'attenzione dei colleghi poc'anzi intervenuti sul contenuto delle risoluzioni presentate, in modo particolare del gruppo comunista-PDS e del gruppo di rifondazione comunista — che si tratta di vere e proprie mozioni di sfiducia al Governo, con la sola differenza che sono chiamate risoluzioni.

Non può esservi dubbio che, se si è aperto un dibattito politico sul Governo, la posizione della questione di fiducia non soggiace ai limiti temporali previsti dal comma 3 dell'articolo 116 del regolamento, perché già la questione «Governo» rientra in quel dibattito politico.

Desidero inoltre ricordare — ma il Presidente lo sa certamente meglio di me — che esistono altri precedenti di questo genere.

Per quanto riguarda poi il rilievo finale del collega Franco Russo in ordine ad una sorta di bizzarria che contrassegnerebbe l'eventuale scioglimento delle Camere, desidero fare due osservazioni. La prima è che lo scioglimento delle Camere è comunque prerogativa del Capo dello Stato, e non è quindi possibile che il Parlamento deliberi il proprio scioglimento. Le Camere, secondo la risoluzione presentata dai capigruppo di maggioranza (mi pare che su questo punto non vi sia contrasto), ritengono di convergere sull'avviso che il Governo rappresenterà al

Capo dello Stato: che si possa, per ragioni anche di carattere tecnico, andare a concludere con un breve anticipo questa legislatura che, comunque, è vicina alla sua scadenza naturale, fermo il rispetto delle procedure costituzionali che presiedono all'esercizio di tale prerogativa da parte del Capo dello Stato.

È vero — e questa è la seconda osservazione che desidero fare — che la vita politica del nostro Parlamento e di questa Repubblica ci ha abituati a scioglimenti anticipati delle Camere, imperniati su una lacerazione e su una rottura tra i partiti di maggioranza. Posso comprendere che le forze di opposizione siano oggi stupite perché vedono le forze di maggioranza convergere su questo obiettivo; ma tutto ciò appartiene alla stranezza della politica, non alla stranezza costituzionale. Il fatto che lo scioglimento delle Camere sia anticipato rispetto alla loro naturale scadenza in assenza di una rottura o di una divisione tra le forze di maggioranza credo sia una circostanza apprezzabile sia dal punto di vista costituzionale, sia da quello politico.

La prego quindi, signor Presidente, dopo le dichiarazioni di voto — se ve ne saranno — di dare senz'altro corso alla votazione per appello nominale (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, lei ha giustamente sottolineato che le risoluzioni presentate da varie forze politiche, prima di essere eventualmente messe ai voti, avrebbero dovuto essere sottoposte ad un vaglio di ammissibilità. Forse un analogo problema di ammissibilità si pone anche in riferimento alla risoluzione della maggioranza, sulla quale è stata posta la questione di fiducia. Tale risoluzione molto laconicamente si limita ad approvare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e la replica testé svolta, senza ulteriori qualificazioni.

Il Presidente del Consiglio, con le sue dichiarazioni, ha effettuato un rendiconto dell'attività di governo fin qui svolta; quindi,

sull'approvazione della risoluzione e sul voto di fiducia, *nulla quaestio*.

Vi è però una parte di tali dichiarazioni in cui si interpreta la situazione politica e il sentire di una parte del Parlamento nel senso di una conclusione della legislatura. In sostanza, il Parlamento si pronuncia per il proprio scioglimento. Ritengo che questa parte delle affermazioni del Presidente del Consiglio non possa essere sottoposta al voto delle Camere: e tanto meno su di esse può essere posta la questione di fiducia.

È certamente nel diritto del Governo, nella sua qualità di gestore della politica nazionale, trarre conclusioni e valutazioni politiche e proporre al Capo dello Stato lo scioglimento anticipato delle Camere; ma non credo che tale volontà possa essere espressa dal Parlamento. Non penso infatti, che quest'ultimo possa pronunciare una volontà di autodissoluzione, tanto più nel caso in cui sia portato a farlo sotto il vincolo di una questione di fiducia, così che il vincolo di solidarietà della maggioranza e di fiducia al Governo viene — per così dire — a comportare anche la volontà di manifestare la propria disponibilità allo scioglimento.

Ritengo che il Parlamento, comportandosi così, verrebbe meno ad un suo compito istituzionale. Vi sarebbe cioè una sorta di sottrazione volontaria, da parte del Parlamento stesso, ad un suo compito costituzionale, quello di legiferare e di gestire i rapporti politici fino alla scadenza naturale della legislatura. Inoltre, se il Parlamento esprimesse tale volontà, anticiperebbe valutazioni e poteri che non sono suoi propri, ma sono del Presidente della Repubblica, da un lato, e dei Presidenti delle Camere, dall'altro; e non credo che l'Assemblea possa anticipare il parere che il Presidente della Camera sarà chiamato ad esprimere quando il Capo dello Stato gli chiederà il suo avviso in merito alla conclusione anticipata della legislatura.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo che la risoluzione della maggioranza non sia ammessa nella sua attuale stesura, ma che sia riformulata nel senso che si limiti ad approvare le dichiarazioni del Governo circa l'attività svolta fino a questo momento. Ritengo inammissibili valutazioni di caratte-

re politico, che comportano gravi problemi costituzionali in ordine alla disponibilità del Parlamento ad essere sciolto. Chiedo pertanto che la risoluzione della maggioranza sia modificata e diversamente qualificata, in modo che il Parlamento voti solo su ciò che è nel suo potere e nella sua volontà di fare.

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Intervengo brevemente, signor Presidente, perché sul merito del richiamo al regolamento concordo con le obiezioni sollevate dall'onorevole Russo e da altri colleghi.

Aggiungo, a questo proposito, che se anche si addivenisse — come ha sostenuto l'onorevole Gitti — a non considerare vincolante il termine di 24 ore posto dal comma 3 dell'articolo 116, sarebbe comunque necessario aprire un dibattito sulla fiducia, poichè siamo di fronte ad un atto nuovo proposto questa mattina dal Governo.

Se ho preso la parola, però, è per aggiungere due considerazioni, tese a sottolineare la gravità politica della scelta che stiamo attuando.

Innanzitutto, è assolutamente insostenibile che si debba votare la fiducia ad un Governo che ha deciso di porre fine alla propria attività e di promuovere lo scioglimento delle Camere. Dal momento che questo procedimento è assai anomalo e discutibile, i gruppi dell'opposizione si erano in un certo senso autolimitati non presentando, malgrado il rilievo degli argomenti in discussione, una mozione di sfiducia. Il Governo non aveva alcun bisogno di chiedere il voto di fiducia sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio: ci troviamo dunque di fronte ad una scelta nuova, che crea una procedura anomala di scioglimento delle Camere.

La seconda considerazione, analoga a quella svolta dall'onorevole La Valle, è molto semplice: se accettassimo di votare la fiducia sulle comunicazioni del Governo — comunque sia formulata, a questo punto, la risoluzione della maggioranza — ci troveremo di fronte ad una innovazione costituzionale profonda. Infatti, in questo modo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

la maggioranza può approvare una proposta di scioglimento della Camera, mettendo il Capo dello Stato di fronte ad un abuso o ad una contraddizione: o il Presidente della Repubblica accetta questa volontà della Camera, ma in tal modo gli viene sottratto il potere riconosciuto dalla Costituzione, o si rifiuta di dare un seguito ad una volontà e ad un voto espressi dalla Camera stessa.

Ci troviamo in una situazione del tutto inattesa e non capisco quale necessità vi fosse per il Governo di scegliere questa procedura. Chiedo che non si vada avanti come se niente fosse e che si apra un dibattito sulla fiducia, nell'ambito del quale le questioni che ho esposto siano affrontate e risolte o, quanto meno, ciascuno assuma le proprie responsabilità.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, credo che tutti i colleghi capiscano perfettamente in che cosa consiste la situazione un po' paradossale a cui accennava poco fa il collega Magri: quella di una maggioranza che si appresta a dare la fiducia al Governo in una fase di fine legislatura. È un paradosso che credo dipenda in parte dalla maggioranza e dal Governo ed in parte da poteri ed organismi esterni al Parlamento.

Sono comprensibili alcuni aspetti dell'intervento del collega Gitti: se non ho capito male, nel momento in cui il Governo sottopone all'Assemblea la questione riguardante lo stato della legislatura o del rapporto fra la maggioranza e l'esecutivo, è prevedibile che in questa situazione si ponga un problema di rapporto fiduciario fra la maggioranza ed il Governo medesimo; in tal caso, non si applicherebbe il termine di 24 ore previsto, salvo diverso accordo tra i gruppi, dall'articolo 116.

Tuttavia, il regolamento, che non costituisce garanzia solo per i parlamentari della maggioranza o per coloro che sollevano un problema di questo tipo, ma per tutti i parlamentari, prevede un termine di 24 ore. Qualcuno ha fatto cenno a determinati pre-

cedenti: ebbene, desideriamo essere informati, signor Presidente, per cognizione di tutti, se quei precedenti siano stati assunti su conforme parere della Conferenza dei presidenti di gruppo e vorremmo sapere quali fattispecie essi riguardino. Infatti, signor Presidente, coerentemente alle dichiarazioni che lei ha poc'anzi reso, dovrebbe essere in ogni caso salvaguardata un'interpretazione il più restrittiva possibile di questo principio: nel senso che, solo nel caso in cui le comunicazioni del Governo vertano sullo stato della legislatura o sul rapporto fra esecutivo e maggioranza, ponendosi fin dall'inizio una questione di fiducia, potrebbe non applicarsi la norma relativa al termine di 24 ore. Comunque, lo ripeto, anche in queste circostanze potrebbero avanzarsi riserve; infatti, mi pare che il regolamento sia molto chiaro nel prevedere il termine di 24 ore a garanzia di tutti i parlamentari e non soltanto di coloro che sono destinatari, per così dire, della questione di fiducia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche sulla scorta dei precedenti, non ritengo che nel caso di specie vi sia l'obbligo di sospendere il voto per ventiquattro ore, in quanto la disposizione del primo periodo del comma 3 dell'articolo 116 del regolamento non è suscettibile di applicazione alle questioni di fiducia poste su documenti conclusivi di dibattiti relativi a comunicazioni del Governo sulla sua composizione ovvero sulla situazione politica generale.

Onorevole colleghi, l'articolo 116 del regolamento fa riferimento al procedimento legislativo e non alla fattispecie concernente la discussione su comunicazioni del Governo, al termine della quale sia posta la fiducia su un documento conclusivo.

Agli onorevoli Magri e La Valle, vorrei dire che, in un certo senso, è stato proprio il fatto rappresentato dalla presentazione di numerose e articolate risoluzioni da parte di determinati gruppi — temporalmente anteriori allo strumento presentato dalla maggioranza — a determinare la situazione in atto. Si è ritenuto infatti — e condivido il giudizio dato — che le risoluzioni in parola avessero in qualche modo un contenuto di sfiducia al Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

ALESSANDRO TESSARI. Dovevamo spararci? Non lo so!

FRANCO RUSSO. Nelle risoluzioni è scritto: «impegna il Governo».

PRESIDENTE. Onorevole Tessari e onorevole Franco Russo, per cortesia! Ripeto che in occasione dei dibattiti sulle comunicazioni del Governo non è stata mai applicata la disposizione relativa al termine di 24 ore.

Non so, inoltre — e mi rivolgo agli onorevoli colleghi intervenuti, ad eccezione dell'onorevole Violante, che non ha reso tale affermazione — che cosa significhi sostenere che la Camera, votando la risoluzione della maggioranza, si autoscioglierebbe. Dove sarebbe scritto tutto ciò?

FRANCO PIRO. Ma dove sta scritto...?! Lo ha detto lei nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non desidero essere interrotta; del resto, io non ho interrotto lei, né alcuno dei colleghi, anche se non condividevo le prese di posizione che venivano espresse (*Applausi dei deputati del gruppo della DC e del deputato Piro — Proteste del deputato Franco Russo*).

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Gava n. 6-00206, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, avevo fatto un richiamo all'articolo 115 del regolamento e non mi è stata data risposta; non avevo invocato l'articolo 116! Penso, anzi, che il Presidente Iotti abbia tutelato la dignità e l'onore di questa Camera: *ad impossibilia nemo tenetur*, il che vuol dire che ognuno di noi fa quel che può fare. Il Presidente Andreotti ha dichiarato di non voler utilizzare i banchi del Governo come anticipo della campagna elettorale... (*Numerosi deputati conversano nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego, continui.

FRANCO PIRO. Vorrei chiedere (non intendo minimamente sostituirmi a lei, signor Presidente) ai colleghi che non sono interessati di evitare questo eccesso di brusio.

PRESIDENTE. Non vi è eccesso di brusio, onorevole Piro, anche se ha ragione nel fare questo richiamo. Lei può continuare a parlare.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi stanno parlando all'orecchio e, com'è noto, pur rispettando i massoni, non sono massone; se, mentre sto parlando, i colleghi continuano a bisbigliarmi in entrambe le orecchie per darmi nuove informazioni non riesco a concentrarmi sul mio discorso, che è molto semplice. Ho sempre dato fiducia al Presidente del Consiglio, ma si è interrotto il rapporto di fiducia nei confronti di taluni ministri del suo Governo. Siamo in una condizione nella quale è molto difficile riuscire ad esprimere il proprio pensiero se non attraverso *Radio radicale*, un'emittente che svolge un servizio pubblico perchè riporta quello che ognuno di noi dice: di chi parla, di chi sparla, di chi afferma cose senza senso, come a me può esser capitato tante volte (ma non sono l'unico in quest'aula).

Ognuno di noi ha dei limiti e ciascuno si fa delle convinzioni; l'adesione alla politica è per moltissimi di noi, prima di tutto, una scelta morale. Per molti essa è dettata anche dalla propria religione e dalla stessa intuizione luminosa che vi fu, innanzi tutto nella mia città, quando Murri inventò la democrazia cristiana, che è cosa diversa dal partito di oggi, il quale nasce, a maggior ragione di filiazione, dal partito popolare di Don Sturzo. Nel 1919 vi erano davvero uomini liberi e forti; era l'epoca in cui un grande partito socialista aveva in quest'aula la maggioranza relativa ed ognuno di noi — intendo ripeterlo al Presidente Andreotti — ha diritto di fare un sogno, certo non di vivere negli incubi.

L'Italia è entrata in una lunga notte ed il Presidente Andreotti ha fatto benissimo a ricordare a coloro di noi i quali a quell'epoca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

non erano ancora nati quale barbarie si era abbattuta sull'Italia e quale grandioso sforzo morale fu quello di De Gasperi e di Nenni per ricostruire l'Italia; quale meravigliosa opera fu quella compiuta da Giuseppe Saragat, che non intendeva dividere il partito socialista ma, al contrario, voleva che ci fosse un vero partito socialista che sapesse pensare alle case, alle scuole e agli ospedali, che ancora oggi mancano e sono privi di qualsiasi possibilità di dimostrare che esiste davvero lo Stato. Ma non lo Stato come entità astratta (come dicono certi laicisti), bensì come comunità di persone.

Chiedo scusa se, anziché parlare di individualismo mite e di solidarietà sociale, preferisco parlare di «persona», come ne parlava Maritain, e di comunità, come ne ha sempre parlato la tradizione del pensiero sociale di ispirazione cristiana, di quel pensiero che fu posto alla base della nascita di un grande partito socialista dei lavoratori italiani, che si chiamava PSLI, a Reggio Emilia nel 1893.

L'onorevole Nilde Iotti certamente ricorda che a Reggio Emilia l'onorevole Togliatti pronunciò un famoso discorso nel quale egli attribuì a Teresa Noce una sorta di aspirazione di Camillo Prampolini, grande deputato della Camera.

Diceva Togliatti: se Prampolini fosse vivo, forse sarebbe con noi comunisti. Ho i miei dubbi, onorevole Iotti: Prampolini non era vivo; era vivo allora uno dei suoi principali allievi, Simonini. In quest'aula, dopo il 10 giugno 1924, ci fu una grande discussione su chi voleva andare sull'Aventino. Prampolini disse: «Dobbiamo andare sull'Aventino!» e Simonini invece replicò: «No, dobbiamo essere liberi e forti!». Eppure erano entrambi socialisti, entrambi allievi di Filippo Turati, entrambi allievi di quella speranza cristiana che ha sempre unificato tutte le scuole del pensiero politico italiano. Infatti, come diceva Benedetto Croce, «non possiamo non dirci cristiani».

Ecco il problema, Presidente Andreotti; ella l'ha posto con grande serietà e con grande convinzione. Ella ha detto in quest'aula, questa mattina, di nuovo, che ci troviamo in una situazione difficile. Ma è una situazione incommensurabilmente mi-

gliore rispetto a quella degli anni 1943, 1944, 1945 e 1946. Il giorno che in quest'aula, a sinistra, si rifletterà — perché è da sinistra che sono venuti tanti guai —, allora qualcuno ricorderà che fu Olindo Vernocchi a chiamare per la prima volta Benito Mussolini «duce dei socialisti romagnoli». Ed eravamo dieci anni prima che si concretizzasse l'impresa di Libia da parte di quel Giolitti che giustamente Gaetano Salvemini arrivò a definire *Il ministro della malavita*.

Questo è il problema, Presidente Andreotti, e cioè che i nostri carabinieri, i nostri poliziotti, i nostri finanzieri, i nostri commercianti e i nostri artigiani non siano lasciati soli di fronte a bande di criminali che hanno protezioni. È dovere morale di ognuno di noi anche sbagliare, ma mai offendere; è dovere morale chiedere che i tribunali funzionino, dare anche un'estrema testimonianza ed un sacrificio in quest'aula, nella quale credo che difficilmente ritornerò.

Quale fiducia posso esprimere quando i partiti ai quali mi riferisco sono oggi divisi e non c'è ragione di continuare una divisione tra il partito socialista, il partito socialista democratico italiano ed i compagni che hanno voluto fondare un nuovo partito socialdemocratico (o almeno così dicono di voler fare, e mi riferisco ai compagni del PDS)? Mi chiedo perché si vogliano dividere ancora le schegge, quando tutti sanno che Cariglia, Craxi, Occhetto e La Malfa dovrebbero lavorare insieme per l'Italia ed anche per un sogno: il sogno che fece il vicepresidente socialista di questa Camera, Andrea Costa, romagnolo, che fu eletto deputato nel 1882, dieci anni prima della fondazione del suo partito.

Grazie, Presidente Andreotti, per quello che ha fatto in tutti questi anni e grazie per quello che continuerà a fare. Io cercherò di partecipare alla campagna elettorale, non necessariamente da candidato; farò l'«esternatore» silenzioso, andrò a Napoli quando parleranno alcuni suoi ministri. Farò questo come testimonianza di un «ministro ombra»: ministro vuol dire colui che serve, non colui che si serve!

Tutto qui, Presidente Andreotti. Io le do fiducia perché le sue parole mi hanno convinto a superare alcune questioni. So che la

Presidente Iotti ha un vantaggio: non può dirle né sì né no; io, invece, sono tenuto ad una risposta evangelica: « sì, sì, no, no ». Auguri, Presidente Andreotti, auguri per l'Italia intera. Do fiducia a lei (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Prima di esprimere la sfiducia del gruppo federalista europeo nei confronti del Governo Andreotti, mi dispiace, Presidente Iotti, dover esprimere la mia sfiducia per l'interpretazione che lei ha dato del regolamento. Non riesco proprio a capire come abbia potuto interpretare nel modo che abbiamo ascoltato un atto che è certamente delicato ma inequivoco sotto il profilo regolamentare.

Sono stati presentati documenti diversi, sui quali avremmo dovuto pronunciarci; esiste una maggioranza che avrebbe potuto respingere quelli non graditi al Governo, e non vi erano quindi rischi di imboscate o rischi di altro genere. Non capisco perciò perché si sia voluto evitare tutto questo.

Vorremmo dire con molta semplicità al Presidente Andreotti (uno dei documenti che abbiamo presentato ne parla) che non esiste una nuova maggioranza, per cui nessuno ha, di fatto, affondato il suo Governo. Nella relazione che ha svolto giovedì scorso lei, onorevole Andreotti, ha offerto alla Camera uno strumento sul quale riflettere per poi assumere i conseguenti comportamenti. Ha difeso molto bene il suo Governo per quanto ha fatto ed anche per quanto avrebbe potuto fare, ma ha anche detto: non sono riuscito a varare alcune riforme istituzionali, auspicate dal Capo dello Stato e richieste dal paese, che forse avremmo dovuto tentare di realizzare. È proprio questo l'elemento in base al quale avrebbe potuto chiedere lo scioglimento del suo Governo; e lo avrebbe fatto quando la sua riflessione fosse giunta ad un punto alto, quando cioè, pur non essendo stato battuto da un voto parlamentare, avrebbe dovuto registrare con serenità che nella sua maggioranza non vi era accordo sul fatto di affrontare alcune delle grandi riforme istituzionali. Questo non sarebbe

stato sufficiente per presentarsi di fronte alle Camere, ma probabilmente lei avrebbe ricevuto un maggiore rispetto; e il Capo dello Stato avrebbe apprezzato il fatto che si fosse fatto interprete di un'esigenza da lui più volte richiamata.

Non so perché lei, onorevole Andreotti, non si sia voluto servire di un argomento che è molto trasparente, evidente e non imbarazzante per il suo Governo. Mi riferisco al fatto che i membri dell'esecutivo sono d'accordo sul terreno dell'ordinaria amministrazione ma non sulle grandi questioni da affrontare. Lei auspica che questo accordo si possa trovare con il prossimo Parlamento, e anche noi formuliamo tale augurio, in quanto riteniamo che non si possa ulteriormente ritardare l'approvazione delle grandi riforme.

Ci dispiace che questa vicenda si concluda con un atto un po' imbarazzante. Provi ad immaginare, Presidente Andreotti, che domani un altro Capo dello Stato, in assenza della sfiducia, cioè con un Governo che è nella pienezza dei suoi poteri e gode della fiducia del Parlamento, dicesse: c'è un precedente in base al quale un Governo non «sfiduciato» è stato mandato a casa assieme a tutti i parlamentari! Perché dovrebbe essere diversamente? Questo, quindi, rischia di costituire un grave precedente: abbiamo una legislatura agli sgoccioli, ma non ancora finita e un Governo che non è stato messo in minoranza.

Noi consentiamo la celebrazione di quest'atto finale; offriamo al Presidente della Repubblica una facoltà che la Costituzione gli attribuisce quando non esiste un Governo e non vi è la possibilità di vararne uno nuovo. Questa è l'occasione in cui il Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti delle Camere, può insidacabilmente sciogliere il Parlamento. Ho l'impressione che abbiamo creato un imbarazzante precedente, Presidente Andreotti: lei non è stato sfiduciato, il Parlamento non ha ancora esaurito il suo calendario; sembra che tutto questo non abbia importanza. Certo, avete assunto degli accordi al di fuori del Parlamento. È la mancanza di trasparenza e di limpidezza che ci disturba in questo atto finale. Probabilmente, se lei avesse chiesto con maggiore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

coraggio un giudizio su quella parte della sua relazione, forse avrebbe potuto ricevere molti più consensi di quanto lei non immagini.

In conclusione, dobbiamo votare la risoluzione della maggioranza; e di fronte a questa risoluzione, non possiamo che votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Non credo di esagerare, signor Presidente, se dico che siamo alla conclusione grottesca di una vicenda grottesca e purtroppo accettata con il consenso generale, o almeno con la generale indifferenza. Il Governo chiede la fiducia nel momento in cui dichiara di aver concluso il suo compito e per avviare una procedura di scioglimento delle Camere. Questo avviene — diciamolo — per un meccanismo perverso che non si è voluto rompere a tempo e non si vuole neppure confessare.

Quello che si vuole, infatti, è sciogliere subito per bloccare l'*impeachment* del Presidente della Repubblica; ma non lo si può fare con una normale crisi di Governo per non dare a Cossiga spazio di manovra in essa. Questa è un'anticipazione inquietante di una campagna elettorale torbida e confusa.

Per tale ragione, la risoluzione che avevamo presentato insisteva particolarmente sulla richiesta di qualche garanzia concreta sulla correttezza del confronto elettorale, che oggi sappiamo concretamente compromessa dall'intervento martellante ed improprio del Presidente della Repubblica e dall'uso distorto e partigiano dei mezzi di informazione.

Tuttavia mi chiedo se e come sia possibile che tali garanzie, anche ove fossero date e rispettate, possano risultare di qualche efficacia, se e fino a quando i protagonisti del confronto elettorale per primi contribuiscono a renderne oscuri i termini e, anzi, collaborano essi stessi a screditare la politica vera, ad emarginare i tempi reali di scelta e ad alimentare una spinta populista e qualunquista, pensando di assorbirla e di utilizzarla

ai fini di successive manovre, tenute accuratamente nascoste fino al voto e forse neppure chiarite nella propria testa.

Per essere più chiari, si può contrastare Cossiga se ci si mostra proprio quali lui ci addita e se si accettano non poche delle terapie da lui avanzate? Proprio ciò, invece, è più che mai accaduto in questi giorni. Ho seguito con attenzione, anche se con molta fatica, le comunicazioni del Governo, il dibattito in quest'aula ed anche quello che ha avuto luogo l'altra sera in televisione, «gridato» quanto questo era sonnacchioso, ma altrettanto volutamente confuso e reticente.

Ebbene, le comunicazioni del Governo non sono state neppure un vero consuntivo. Ciò che attendevamo da lei, onorevole Andreotti, non era un appello o un discorso retorico e neppure un inizio di campagna elettorale, ma un vero consuntivo, che permettesse di esprimere un giudizio sul passato da cui decifrare qualche proposito per l'avvenire. Lei ci ha dato, invece, un verbale dell'ufficio legislativo, senza riferimento allo stato reale del paese, che diventa sempre più grave. Che il debito pubblico, il cui risanamento era l'obiettivo essenziale del suo Governo e di quelli precedenti, sia al punto in cui è, che il sistema produttivo, anziché alla vigilia — come ci si attendeva — di una nuova espansione sia alle corde e non ci sia una espansione internazionale cui ricollegarsi, che le disuguaglianze sociali tra ceti e regioni riprendano a crescere, che criminalità, corruzione, inefficienza, oggetti di tanti proclami, esplodano più virulenti, tutto ciò è stato semplicemente rimosso.

Lei, onorevole Andreotti, ha detto contemporaneamente che occorre una nuova legislatura per poter cambiare strada e che la strada percorsa era giusta.

Ma in verità anche il dibattito di questi due giorni è stato degno dell'introduzione. Con quali proposte di programma e di schieramento si va al giudizio degli elettori? Non lo si capisce affatto! Da un lato, abbiamo democrazia cristiana e partito socialista che riconfermano la loro intesa in prospettiva ma sanno benissimo che non potranno governare né da soli né allo stesso modo; dall'altro, abbiamo un discorso non meno reticente di uno schieramento cosiddetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

referendario, che per sua natura non è in grado di offrire una piattaforma di governo e dunque rimuove tutti i temi scottanti della politica economica, sociale, internazionale e tutto copre con la retorica di una riforma elettorale e istituzionale sulla quale, per altro, le intese sono superficiali e fittizie.

Andiamo dunque a una campagna elettorale (guardate il paradosso!), dopo che per anni si è invocata la possibilità del cittadino di scegliere tra programmi e coalizioni chiare, che invece, più di ogni altra del passato, si presenta indeterminata sugli uni e sulle altre.

Si dice: il voto servirà a indicarci una direzione di marcia. Ma come può farlo un voto espresso in queste condizioni? E come ci si può illudere che nel prossimo Parlamento emerga una maggioranza più limpida e più capace di governare?

Si pensa: la nuova legislatura sarà impegnata in una ridefinizione degli assetti istituzionali, poi verrà il momento delle scelte concrete. Ma quali riforme, tra le tante e oscillanti proposte? E come sarà possibile, soprattutto, nella stretta dei problemi reali, separare in un primo tempo una fase costituente da quella ordinaria dedicata ai problemi del governo reale?

In questa apparente paralisi, però, attraverso un trasformismo sublimato e chiamato trasversalismo, le cose non restano e non resteranno affatto immobili. La durezza della crisi opera nel vuoto delle idee e nel collasso della politica e apre ogni giorno la strada di una soluzione rozzamente conservatrice sul versante sociale (magari neppure voluta) e sostanzialmente autoritaria su quello politico.

La previsione ragionevole che formulo è questa: dopo elezioni che renderanno il Parlamento non solo ancora più ingovernabile ma teatro di manovre confuse, le maggiori forze politiche saranno tentate da e sospinte verso grandi coalizioni raccolte nel segno dell'emergenza ma fragili, confuse e senza consenso; esse saranno quindi costrette a tentativi di semplificazioni istituzionali e di malthusianesimo sociale e perciò diverranno insieme stimolo e prigioniere di uno spostamento a destra nel paese.

È questo che noi cerchiamo, per tempo e per quanto possiamo — ed è poco —, di contrastare. Se stiamo tentando di ricostruire una forza comunista, come in Italia è forse possibile, non è solo per tenere alta una bandiera del passato né per alzarne una nuova e generalissima per il lontano futuro; è anzitutto per contribuire alla riproposizione di un'opposizione di sinistra, per contrastare a tutto campo una spinta conservatrice e autoritaria ormai pervasiva, per ridare soprattutto espressione diretta e organizzata a forze popolari che, nel collasso ideale e organizzativo della sinistra in Italia e in Europa, possono diventare e stanno diventando il motore della svolta reazionaria. Il popolo (vorrei dire al «partito che non c'è») non è solo fatto di «padroncini» e di plebe, e se esso regredisce a plebe il potere sarà più saldamente nelle mani di pochi; e quei pochi — non ci si illuda — non saranno conservatori illuminati e leghe democratiche, ma bonapartisti e forcaioli.

Andiamo dunque alle elezioni con spirito unitario ma con chiarezza di scelte, senza l'illusione di facili scorciatoie di governo. Ad un'alternativa di governo, che è necessaria e che occorre costruire, si arriverà; ma la democrazia si salverà oggi da una crisi che è reale solo ripartendo da una convincente e convinta ricostruzione di un'opposizione di sinistra nel Parlamento e nel paese.

Per questi motivi e per protestare non solo per quello che il suo Governo ha fatto, ma anche per questo modo torbido e tortuoso di gestione e di sviluppo della crisi istituzionale e delle elezioni, noi non parteciperemo, rendendo così una piccola testimonianza, a questa votazione di una fiducia arbitraria, oltre che non meritata (*Applausi dei deputati dei gruppi DP-comunisti e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, l'antologia delle modalità di scioglimento anticipato del Parlamento — anche se parlare oggi di scioglimento anticipato mi sembra una forzatura — è molto varia: noi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

abbiamo assistito negli anni a governi che, di volta in volta, invitavano la propria maggioranza ad astenersi o, addirittura, ad esprimere un voto contrario. Oggi ci troviamo di fronte ad una procedura innovativa, sulla quale però credo sia giusto spendere qualche parola.

A me pare che, tutto sommato, nello stesso dibattito svolto in queste aule sulla parlamentarizzazione della crisi vi sia una risposta: il Parlamento vuole esprimersi — anche se non ha titolo esclusivo — in ordine al suo destino. Tra le varie formule adottate, quella di oggi può forse apparire, da questo punto di vista, la più corretta. Cosa è accaduto? Il Presidente del Consiglio si è presentato in Parlamento, esponendo un consuntivo dell'attività svolta dal suo Governo (potremmo dire un consuntivo di legislatura), nello stesso tempo elencando una serie di problemi che, pur facendo parte del programma di Governo, non si sono potuti affrontare.

Il dibattito che ne è seguito si è sviluppato intorno a questo tema: i problemi rimasti irrisolti erano irrisolvibili. Mi riferisco, in particolar modo, alla grande questione delle forme istituzionali, in relazione alla quale molto si è parlato e poco si è fatto. In tutti gli interventi si è convenuto conseguentemente che i due o tre mesi che ancora ci separano dalla scadenza naturale della legislatura non sarebbero stati sufficienti per affrontarla. Da qui, sostanzialmente, dipende l'impressione di prolungamento estenuante e logorante di una campagna elettorale che, per la verità, noi stiamo vivendo ormai da circa 18 mesi.

A me pare che il fatto che il Parlamento discuta di questo, giungendo tramite una risoluzione ad un voto di fiducia, non risponda ad una pratica rivoluzionaria, seppure senz'altro innovativa. E sostanzialmente non mi pare — se me lo si consente — neanche una pratica anticostituzionale.

Vorrei richiamarmi ad alcuni passaggi della nostra Costituzione: essa prevede che per lo scioglimento delle Camere il Presidente della Repubblica assuma il parere, certamente non vincolante, dei Presidenti dei due rami del Parlamento, i quali esprimeranno un'opinione che non sarà strettamente per-

sonale. Per la verità io avrei limitato — ma, stando alle agenzie di stampa di oggi, non pare sia così — le consultazioni ai Presidenti delle Camere o, al limite, ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, come avveniva ai vecchi tempi. Mi pare infatti che formalizzare le consultazioni con le segreterie dei partiti nel momento in cui si condanna la partitocrazia sia di per sé una scelta equivoca, suscettibile di letture distorte. Lascerei questo incarico al Presidente del Consiglio.

Rafforzare le impressioni, le valutazioni ed i suggerimenti che i Presidenti dei due rami del Parlamento andranno a manifestare al Presidente della Repubblica mediante un voto espresso dal Parlamento stesso, a me non pare una procedura rivoluzionaria. Mi sembra semmai una procedura molto all'inglese in base alla quale, mantenendo un rapporto di fiducia con il Governo, si conviene sull'esaurimento di un iter legislativo.

Signor Presidente, concludo la mia dichiarazione di voto con questa considerazione perché abbiamo già avuto modo di soffermarci sulle altre questioni nel corso della discussione che si è precedentemente svolta. Desidero ringraziarla per le parole che ci ha rivolto e per il modo in cui ha presieduto l'Assemblea nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, sia il Presidente del Consiglio sia tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno la sensazione precisa del malessere che serpeggia nel paese. Per queste ragioni si è ritenuto opportuno anticipare di qualche mese lo scioglimento delle Camere per consentirci di fare un consuntivo delle cose fatte e per redigere un prospetto di quelle da fare.

Nei giorni scorsi si è svolto un dibattito molto ampio, nel corso del quale ognuno di noi ha potuto parlare a lungo, come stanno a testimoniare i resoconti stenografici e sommari di quelle sedute. Ebbene, questo fatto avrebbe dovuto consentirci di chiudere i nostri lavori dopo la replica del Presidente del Consiglio prendendo atto che quella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

odierna è l'ultima seduta del decimo Parlamento repubblicano. Dopo di che il Presidente del Consiglio si sarebbe dovuto recare dal Presidente della Repubblica che avrebbe dovuto decretare la fine della decima legislatura.

Ci troviamo invece di fronte alla necessità di esprimere un voto di fiducia e a tale riguardo debbo correggere quanto hanno dichiarato le opposizioni. Infatti, non è stato il Governo a chiedere il voto di fiducia né l'abbiamo proposto noi, ma siamo stati costretti, in rapporto al comportamento tenuto dalle forze di opposizione, a scegliere una strada che ci consentisse di uscire da tale situazione. Constatato che, dopo l'ampio e approfondito dibattito dei giorni scorsi, erano state presentate da vari gruppi risoluzioni ampiamente articolate che ponevano e riproponevano problemi che a nostro avviso dovevano ritenersi già risolti, quanto meno sotto il profilo politico e in termini dialettici, era chiaro che ci trovavamo nella necessità di esprimere il nostro appoggio al Governo.

Deve essere chiaro che siamo stati costretti a scegliere questa strada per evitare il ripetersi di un dibattito che sarebbe stato totalmente inutile, anche perché tutte le forze politiche, consapevoli del malessere presente nel paese, ritengono che la decima legislatura debba avere termine.

Il gruppo socialdemocratico prende atto con soddisfazione della relazione del Presidente del Consiglio, dalla quale risulta soprattutto che il programma concordato è stato in gran parte realizzato. Il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento sia all'attività del Governo sia a quella del Parlamento, che nel corso della decima legislatura ha conseguito più risultati di quanto non abbia fatto in passato. Mi rifaccio a quanto è stato detto dal Presidente della Camera, onorevole Iotti, che ha ribadito anche oggi questo concetto che secondo noi corrisponde pienamente alla realtà.

La campagna elettorale è già aperta da tempo, da quasi un anno. Speriamo di poterla affrontare sottoponendo all'elettorato un programma comune, predisposto dalle forze che hanno governato il paese in questi quattro anni, perché un'unità di intenti è necessaria per dare una risposta politica al

malessere e alle incertezze del paese. Riteniamo che, se si affronterà la campagna elettorale con un programma concordato e portato avanti in maniera univoca, la risposta politica che verrà data servirà a correggere le incertezze, le indecisioni e le preoccupazioni che animano i cittadini.

L'undicesima legislatura sarà caratterizzata dalle riforme istituzionali. A tale riguardo voglio ribadire quanto ho già avuto modo di dire in altre occasioni e nella stessa giornata di ieri: parliamo spesso di riforme istituzionali senza specificare quali debbano essere — e non mi sembra che alcuna forza politica le abbia indentificate con chiarezza —, come se il solo parlare di riforme istituzionali sia la panacea di tutti i mali e la risoluzione dei nostri problemi. È chiaro che dobbiamo cercare di modificare la Costituzione senza stravolgerla e che dovremo procedere ad un cambiamento delle istituzioni del nostro paese, senza però travolgerle.

Certamente vi sono le grandi emergenze del paese da affrontare e risolvere: la macchina dello Stato sembra non aver più la capacità di funzionare; il bilancio dello Stato assorbe il 103 per cento del prodotto interno lordo; le differenze profonde tra nord e sud si aggravano sempre più; la criminalità organizzata condiziona lo sviluppo economico, la vita politica e la tranquillità democratica del paese. Mi auguro che tutto ciò possa essere affrontato nell'undicesima legislatura e riconfermo al Governo il voto di fiducia del gruppo socialdemocratico ed al Presidente del Consiglio Andreotti la personale stima e fiducia per aver guidato la barca governativa in questi ultimi tempi con grande capacità, intelligenza ed equilibrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo verde non parteciperà al voto sulla fiducia.

Ci troveremmo altrimenti in una situazione paradossale: da una parte, infatti, non vogliamo votare la fiducia al Governo Andreotti; dall'altra, però, per tatticismo saremmo tentati di concedergli la nostra fidu-

cia per dimostrare all'opinione pubblica che in Italia vi è ancora un Parlamento in grado di legiferare — come testimoniano i riconoscimenti espressi dal Presidente Andreotti e da lei stessa, Presidente Iotti — e che non pone in crisi il rapporto di fiducia con il Governo ma anzi lo riconferma con un voto.

Perché allora si sciolgono le Camere? Perché oggi ci troviamo in condizione di attuare una sorta di suicidio? In realtà è il Governo che dichiara sciolto il Parlamento, come se ci trovassimo nel sistema inglese nel quale è l'esecutivo che propone alla Regina la data delle elezioni. Ci troviamo di fronte al teatrino della politica: il Governo ha dovuto concordare con il Presidente Cossiga i tempi e le modalità dello scioglimento delle Camere in relazione alle richieste di dimissioni del Presidente della Repubblica, avanzate più volte anche dal nostro gruppo, ed a fronte dell'iniziativa dell'*impeachment* avviata da altri gruppi parlamentari.

Questa è dunque la finzione di fronte alla quale ci troviamo e per portarla avanti si sostiene che la maggioranza c'è e dunque potrebbe lavorare, ma bisogna comportarsi come se non ci fosse; che il Parlamento c'è, ma bisogna fare in modo che non operi, altrimenti non si potrà chiudere anticipatamente la legislatura.

I verdi, Presidente Iotti, non hanno nulla da temere dalle elezioni politiche anticipate. Sappiamo benissimo che, nonostante gli sforzi compiuti dal Parlamento, gli scontri di potere e le picconate inferte al sistema istituzionale dal Presidente della Repubblica con le sue continue esternazioni hanno posto la decima legislatura, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, nell'impossibilità di funzionare. Il Parlamento è stato condizionato da scontri di potere che non sono avvenuti alla luce del sole, davanti all'opinione pubblica, e che non è stato possibile risolvere perché avvenivano fra bande trasversali più o meno qualificate politicamente. I verdi si sono sottratti a questo scontro fra partiti trasversali: siamo stati i primi teorici della trasversalità, ma noi parliamo di trasversalità sui programmi, sui progetti e sui contenuti. Negli ultimi mesi, quindi, per una scelta deliberata, ci siamo astenuti dal partecipare a questo scontro guidato da

differenti *leaders*, in parte all'interno dei partiti, in parte al di fuori di essi.

A più riprese abbiamo insistito sul fatto che in Italia vi è bisogno di un confronto sui contenuti, sui programmi, sulla trasformazione democratica delle istituzioni.

Abbiamo sempre rispettato le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione. Se avessimo derogato alle previsioni contenute nella nostra Carta costituzionale — mi rivolgo segnatamente al Presidente Cossiga ed al senatore Andreotti — e, in particolare, all'articolo 138... Onorevole Andreotti, non si possono mettere in soffitta o modificare *una tantum* le procedure di revisione costituzionale! Infatti, è proprio su questo punto che si gioca la differenza tra costituzionalismo e situazioni sovversive!

Se intendiamo garantire il principio in base al quale la democrazia è l'unico sistema che consente di introdurre modifiche senza giungere a conflitti violenti di potere o addirittura a scontri fisici, è indispensabile che le procedure di revisione costituzionale vengano rispettate. Si tratta, in sostanza, di una sorta di «supernorme» che consentono di modificare contenuti anche fondamentali del nostro assetto istituzionale, evitando tuttavia un confronto tra poteri o, addirittura — ripeto —, lo scontro fisico nell'ambito della società.

I verdi, ovviamente, aspirano a taluni mutamenti. Non a caso abbiamo presentato una proposta di legge costituzionale volta a garantire l'attuazione delle norme della nostra Costituzione in materia ambientale e con riferimento alla salvaguardia della salute. Siamo consapevoli che la nostra Carta costituzionale va aggiornata recependo i nuovi valori emergenti e garantendo una maggiore partecipazione dei cittadini nonché una più adeguata garanzia dei diritti individuali.

I verdi, pertanto, sono senz'altro sensibili ad istanze di cambiamento. Nello stesso tempo, ci consideriamo impermeabili alle sollecitazioni volte ad auspicare trasformazioni da realizzarsi al di fuori di un confronto democratico e prescindendo dall'assetto istituzionale democratico. Tale orientamento, infatti, ha un carattere neautoritario, perché latente e non riferito agli assetti esisten-

ti. A tale riguardo concordo con quanti — come il collega Scalia — richiamano il pericolo di «Annibale alle porte», il pericolo di sovversioni fasciste e di destra. Ci troviamo di fronte ad un tentativo di introdurre modifiche rilevanti nel nostro assetto istituzionale, che ha purtroppo coinvolto anche il Presidente Cossiga, in direzione di un accentramento presidenzialistico dei poteri. Al contrario, abbiamo bisogno non di facilitare un accordo intorno ad idee di gestione e di governabilità, ma di un Governo che operi sulla base di valori ed opzioni precise e della volontà di realizzare una riconversione «ecologica» della società, della politica e dell'economia.

A mio avviso, la società attuale è matura. È vero, infatti, che talvolta si dichiara polemicamente che la società civile merita la classe politica che ha, ma noi siamo convinti che in essa siano riscontrabili elementi positivi. Penso al fitto tessuto di associazioni e di movimenti ed agli stessi movimenti referendari, che pure agiscono in una condizione di confusione. Per esempio, quello che fa capo all'onorevole Segni comprende apporti eterogenei che vanno dal PDS a coloro i quali intenderebbero introdurre meccanismi di selezione brutale nella formazione della rappresentanza, con l'obiettivo di ridare potere a certe élites. Non è sufficiente riconoscere ai cittadini un potere una volta ogni cinque anni, ma occorre rendere quotidiana la nostra democrazia, proprio perché quotidiani sono i problemi che ci troviamo ad affrontare.

Quando i verdi richiamano l'attenzione sulle condizioni di vita delle nostre città, sullo smog — che non solo è fonte di inquinamento ma colpisce e ferisce la nostra salute —, sui cibi che mangiamo, sull'acqua che beviamo, contribuiscono a fare emergere i problemi di una convivenza quotidiana resa pericolosa dall'attuale modello di sviluppo. Quando richiamiamo l'attenzione sui fenomeni di intolleranza (l'aggressione agli extracomunitari a Roma, ma anche quella a Latina, giacché lo spirito di intolleranza si va diffondendo sempre più), in realtà indichiamo problemi di convivenza quotidiana.

I verdi sono pertanto favorevoli ad una democrazia della vita quotidiana, che signi-

fica richiamare la responsabilità di ogni cittadino, quella dei singoli funzionari e delle istituzioni, perché tutti siano coinvolti nel disegno di rendere più umana la nostra società.

Si tratta, in sostanza, di ripensare agli aspetti che caratterizzano la nostra convivenza. Sotto questo profilo — è questo uno dei grandi valori indicati dai verdi — il rispetto della natura e delle altre specie viventi rappresenta una parte integrante della nuova moralità alla quale auspichiamo. L'approvazione della legge sulla caccia, con le modifiche apportate dal Senato, costituisce il sintomo appunto dell'imbarbarimento della nostra società e della volontà di non far propri, solo per demagogia, i valori che ormai sono fondamentali, del rispetto della vita in tutte le sue forme.

Così come non tacere sui problemi della pace, cioè sulle questioni del federalismo in Europa e della pace nelle ex repubbliche della Jugoslavia, significa appunto richiamarsi a valori forti e fondanti della nostra comunità.

Preannuncio che i deputati verdi non parteciperanno alla votazione per appello nominale perché intendono denunciare all'opinione pubblica questo imbroglio di politicanti, prodotto ancora una volta non solo dalla partitocrazia ma anche da livelli istituzionali che non sono stati in grado di garantire il rispetto delle regole del gioco e che, anzi, sono diventati parte integrante dello «smottamento» delle nostre istituzioni: il riferimento è, naturalmente, al Presidente Cossiga (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della sinistra indipendente non ritengono che questa dichiarazione di voto sia l'occasione per lanciare un qualche appello al paese, anche se di questo si sentirebbe il bisogno.

Il nostro gruppo considera irrituale, anomala e nella sostanza scorretta la procedura (si potrebbe definirla «oligarchica») seguita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

per concludere in anticipo la legislatura, con la permanenza del Governo in carica. Lo sottolineiamo con convinzione, nell'annunciare il nostro «no» alla fiducia al Governo, perché giudichiamo negativamente l'attività svolta dal Governo Andreotti fino alle sue (anzi alle nostre, visto che l'esecutivo continuerà a rimanere in carica) ultimissime ore di mandato. Preciso che voteremo contro la fiducia al Governo e che, quindi, parteciperemo al voto, ma non certo per legittimare la procedura seguita per lo scioglimento del Parlamento.

Concludendo, signor Presidente della Camera, vorremmo ringraziarla per le parole che ha poc'anzi pronunciato per il suo conmiato. Grazie ancora Presidente! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati repubblicani non approvano le comunicazioni del Governo e non voteranno la fiducia. Al contrario, il dibattito parlamentare sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio ha reso ancora più motivate le nostre ragioni di opposizione.

Il bilancio che la coalizione di quadripartito è in condizione di presentare appare fortemente deficitario, al punto che è stato proprio lei, senatore Andreotti, a giustificare un rapido scioglimento delle Camere con la necessità di un Governo diverso e riformatore (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

La sua odierna precisazione-contestazione nei nostri confronti non sposta sostanzialmente i termini di tale giustificazione, se è vero — come è vero — che le è sfuggita una invocazione, espressa come una sospirata liberazione, per il «superamento e la chiusura» — sono parole testuali — «di questa lunga vigilia elettorale».

Noi repubblicani (da ultimo ieri in aula con l'intervento del segretario del partito, onorevole Giorgio La Malfa) abbiamo giudi-

cato quest'appello del Presidente del Consiglio come una grave dimostrazione della crisi politica ed istituzionale che la fase conclusiva di questa legislatura ha pienamente evidenziato.

Qual è allora il bilancio che il Presidente del Consiglio ha sottoposto al dibattito parlamentare? E, in particolare, in base a quali requisiti la democrazia cristiana e il partito socialista intendono rinnovare il loro patto di collaborazione nella prossima legislatura?

Sono interrogativi cui l'esecutivo non è in grado di dare una risposta credibile e tale, anche solo in minima parte, da corrispondere alla necessità di una svolta effettiva nei comportamenti del Governo, nelle regole istituzionali e nei meccanismi elettorali che nella società civile appaiono istanze maggioritarie.

Alla crisi istituzionale e politica i partiti della coalizione vorrebbero opporre una linea di continuità, che ne è, appunto, la causa fondamentale: si tratta di una pesante sottovalutazione dei problemi del paese individuabile nell'azione di basso profilo cui il Governo ha vincolato l'inadeguata capacità di coesione della propria maggioranza.

Non siamo dinanzi ad un fallimento ordinario cui si possa porre riparo attraverso ipotesi di alternanza alla guida del Governo; ipotesi che, in realtà, ripropongono l'immobilismo politico e le contrapposizioni interne alla coalizione di quadripartito. A differenza degli anni '80, gli obiettivi di risanamento economico e di riforma istituzionale non trovano condizioni di convergenza nei rapporti interni alla coalizione di Governo.

La democrazia cristiana ed il partito socialista chiedono consenso su una linea di forte arretramento, certificata dalle condizioni della finanza pubblica (che hanno portato anche il ministro del tesoro a manifestare la propria profonda insoddisfazione per i risultati che non sono stati raggiunti), dalle gravi e persistenti incertezze e contraddizioni che hanno caratterizzato la risposta del Governo alla crescita delle condizioni di illegalità, di eversione e di debolezza dello Stato, prodotte dalla sfida della criminalità organizzata, dalla sempre più evidente e pesante ingerenza dei partiti nell'economia e nella società civile, che il Governo consi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

dera una condizione fisiologica ad un sistema industriale avanzato.

A differenza del Governo, noi repubblicani non riteniamo che sia possibile disconoscere il carattere eccezionale e decisivo, perché affrancato dai vincoli del passato e non investito dalla necessità di una solidarietà indotta da problemi internazionali, che a nostro avviso presentano le prossime elezioni politiche. Per questa ragione abbiamo attribuito un grande valore alle istanze e alle proposte che provengono dal movimento referendario, che abbiamo sostenuto ed intendiamo sostenere anche nella prossima legislatura. È una posizione non negoziabile con le scelte di continuità che la maggioranza, che a fatica sostiene il Governo, intende riproporre al paese.

Se questo è il bilancio che il suo Governo, senatore Andreotti, è in grado di presentare e soprattutto se dopo le prossime elezioni sarà questa la coalizione che si intende riproporre al paese, noi resteremo all'opposizione, un'opposizione non isolata, che non ha bisogno di garanzie da parte del Governo, che non intendiamo confondere con i problemi aperti nell'ex partito comunista, che abbiamo reso disponibile, anche al di là delle ragioni di partito, per ampi ed innovativi momenti di convergenza verso la riforma elettorale e vincoli precisi e non derogabili per il risanamento economico e per la riscossa morale del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale non ha partecipato alla disputa che mi permetto di definire un po' bizantina a proposito della posizione della questione di fiducia. Il problema è di carattere non regolamentare ma politico; si è, cioè, creata una situazione che indubbiamente avrebbe dovuto essere prevista dai capigruppo delle minoranze. Si sono cioè caricate le risoluzioni di contenuti così squisitamente politici da non permettere ad alcuno di non rendersi conto che Governo e maggioranza non si sarebbero potuti sottrar-

re alla posizione della questione di fiducia. Oltre tutto, dati i passaggi delle risoluzioni delle opposizioni di sinistra relativi alla Presidenza della Repubblica, era facile prevedere che qualche gruppo avrebbe chiesto una votazione per parti separate, che avrebbe messo a disagio ed in un certo imbarazzo non l'intera maggioranza...

PRESIDENTE. Tenga presente, onorevole Servello, che sono proprio quelli i passaggi che non avrei ritenuto ammissibili come ho già avvertito.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, come può ben immaginare, ciò avrebbe creato un'altra disputa, non tanto bizantina, a questo punto. Ma la maggioranza non ha voluto correre questi rischi; una parte di essa — soprattutto nel gruppo democratico cristiano — evidentemente non era intenzionata a respingere talune valutazioni su questo tema, molto importante dal punto di vista politico ed istituzionale. Sicché questo voto di fiducia rappresenta in qualche misura una fuga, oltre a porre il Governo, il Parlamento e le istituzioni nel loro complesso in una condizione curiosa.

Il Presidente del Consiglio, senatore Andreotti, lascerà fra alcune ore il Parlamento e si recherà al Quirinale per rassegnare al Presidente della Repubblica le conclusioni di questo dibattito: dovrà necessariamente riferire sulle sue comunicazioni ed anche della condizione politica di un Governo «fiduciatto» ancora una volta. Dunque, curiosamente, un Governo che ha ricevuto la fiducia dal Parlamento — nella sua maggioranza alla Camera e al Senato — si recherà dal Presidente della Repubblica per dire che è finito il suo ruolo, così come a suo avviso quello dell'intero Parlamento, e per far trarre al Presidente della Repubblica le dovute conclusioni.

Ciò è piuttosto singolare e non credo che esista un precedente di tale natura. In sostanza, questa situazione non si è determinata per la necessità di indire elezioni anticipate di uno o due anni, come è accaduto in tante occasioni, ma con la scadenza della legislatura anticipata soltanto di qualche mese. Taluno pensa che una simile singola-

rità sia da attribuirsi alle vicende procedurali del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa nei confronti del Presidente della Repubblica. Non so se sia vero ma sta di fatto che si è verificata una specie di ingolfamento a livello procedurale e regolamentare, in rapporto ai compiti di determinati organismi parlamentari ed al diritto della Presidenza della Camera di disporre circa l'attività ed i poteri di questi organismi nella fase di *prorogatio*. Insomma, la situazione non è molto chiara e trasparente, anche per gli atteggiamenti e i comportamenti di alcuni settori della maggioranza.

Rispetto alla singolarità di questa situazione, signor Presidente del Consiglio, sono passati in seconda linea i grandi problemi esistenti. Per la verità, devo dire che nell'ambito delle sue comunicazioni lei ha soltanto sfiorato — anche se non taciuto — la questione delle riforme istituzionali. Inoltre i problemi della criminalità organizzata, dell'ordine pubblico in generale, della giustizia nel nostro paese, dei servizi (o, meglio, dei disservizi che colpiscono direttamente il cittadino), che meritavano una più marcata sottolineatura, sono passati in seconda linea. La sua, signor Presidente del Consiglio, è stata insomma una specie di relazione notarile e forse non poteva essere diversamente, atteso che ormai questo Parlamento si trova sul punto di tirare le cuoia (e non di tirare avanti, come lei ha detto in passato).

Allora, francamente non so come tutto questo scenario possa essere compreso dalla gente: si scioglie prima, ma il Governo ha la fiducia dei due rami del Parlamento; il Presidente del Consiglio si reca dal Presidente della Repubblica affinché il Parlamento sia sciolto e non perché continui a lavorare, dopo avergli espresso la propria fiducia. In definitiva, si tratta veramente di un intreccio poco comprensibile, indubbiamente curioso, piuttosto stravagante, che nasconde situazioni non chiare (per carità, per opera non del Governo, ma di parte delle forze politiche che lo sostengono).

Ecco le ragioni, signor Presidente del Consiglio, che indurrebbero il gruppo del MSI-destra nazionale a ritenere superflua la questione di fiducia oggi proposta ed a disinteressarsene, magari non esprimendo un pro-

prio voto. Però non intendiamo associare la nostra parte politica all'atteggiamento di altri gruppi, che si sottraggono alla responsabilità comune, per la maggioranza e per l'opposizione, di esprimere un sì o un no a questo Governo.

Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che, a parte alcune consonanze che potrebbero intervenire ove si dovesse chiudere — come riteniamo si debba fare — il «pacchetto» relativo all'Alto Adige, non vi sono molti punti di contatto, non vi è molta sintonia tra il Movimento sociale italiano-destra nazionale ed il suo Governo.

Questo Governo gestirà le elezioni; sottolineiamo l'esigenza che ciò avvenga nel rispetto di tutte le forze politiche e del loro diritto a far sentire la propria voce, soprattutto nella radiotelevisione italiana, nei centri dell'informazione, là dove si forma il consenso elettorale: non mi riferisco soltanto a *Tribuna politica*, ma anche a tutte le cosiddette trasmissioni-contenitore, dove giorno dopo giorno appaiono le facce «eterne» degli stessi personaggi, degli stessi uomini di potere che da 40 anni sono alla guida del paese.

C'è una situazione nuova; la gente è allarmata, protesta duramente, quasi si rifiuta di occuparsi di politica, ed è portata a scegliere soluzioni estremistiche come quelle leghiste. È un sintomo preoccupante di cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha ritenuto di non parlare, non avendone fatto la minima menzione nel suo discorso.

Siamo fortemente preoccupati di tutto ciò, perché per le nostre posizioni di principio, la nostra storia, i nostri impegni, il nostro progetto alternativo al sistema politico attuale, teniamo alla coesione nazionale, affinché l'Italia possa tornare ad avere un apparato statale degno di questo nome. È una preoccupazione che abbiamo dentro di noi, che sostanzialmente ci accompagna da quanto, 45 anni fa, il Movimento sociale italiano è nato.

Alla luce di questo spirito di coesione nazionale, esprimiamo il nostro voto contrario al Governo, raccomandandogli di vigilare durante la campagna elettorale per garantire a tutte le forze politiche di poter operare in piena libertà, nel rispetto dei diritti di tutti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha spiegato in modo puntiglioso perché il compito del Governo debba ritenersi assolto, avendo ormai la legislatura dato tutto quello che poteva dare.

È questa la ragione per la quale noi condividiamo le valutazioni e le proposte fatte dal Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni e in sede di replica.

La «virtuosa» indignazione che taluno manifesta in queste ore chiedendosi e chiedendo perché mai si accorci la legislatura di qualche settimana o parlando di prerogative violate di questo o quel soggetto istituzionale, quindi, può servire, certo, alla polemica elettorale, a sottolineare distinguo, diversità che magari la quotidiana attività parlamentare non fa emergere, ma non a riempire un vuoto, nell'attività parlamentare stessa, quale quello che certamente si avrebbe se questa legislatura dovesse allungarsi ancora di qualche settimana.

Ci auguriamo adesso che la campagna elettorale non abbia ad esasperare le difficoltà e i conflitti del momento, consegnando al nuovo Parlamento una situazione politica ancora più complicata e confusa di quella attuale.

I tempi che viviamo non consentono di guardare al futuro politico muovendo da granitiche certezze. È bene valutare con realismo e con prudenza i processi di cambiamento che si vanno sviluppando sotto i nostri occhi e che mettono inevitabilmente in discussione identità politiche che sembrano inalterabili.

Non servono quindi, amici repubblicani, clamorose e improvvisate dissociazioni, magari da se stessi, da ciò che storicamente si è stati, dalle responsabilità assunte e non cancellabili, neanche nel mezzo di una difficile campagna elettorale. Non servono neppure le requisitorie, come quella qui svolta ieri dall'onorevole Occhetto, una requisito-

ria inopportuna e paradossalmente «continuista» nei toni, negli argomenti, nell'allarmismo a senso unico e nella distinzione antica che ci viene riproposta tra forze del bene (quelle dell'opposizione) e forze del male (quelle di governo).

Il Presidente del Consiglio ha assicurato che il Governo dispiegherà la massima attenzione perché la preparazione e lo svolgimento della campagna elettorale avvengano nel pieno rispetto della libertà di tutti. Prendiamo atto di ciò, anche se su questo terreno non abbiamo mai avuto timori ed incertezze, pur essendo noi, come moltissimi altri cittadini italiani, disturbati dai modi facinorosi e dal rumore da taluno provocato su questo argomento, per segnalare pericoli del tutto inesistenti. La verità è che, in questi mesi, di pericoli incombenti per la democrazia, di svolte autoritarie annunciate o addirittura in corso si è parlato un giorno sì ed un giorno no, quasi che si volesse ad ogni costo esasperare una polemica politica dagli obiettivi e dai disegni non sempre chiari.

Per garantire una serena campagna elettorale riteniamo che non occorranò garanzie o attenzioni straordinarie da parte del Governo; o meglio, una garanzia il Governo deve in questo senso darla, una volta intervenuto lo scioglimento delle Camere: quella di limitarsi ad esercitare solo i poteri dell'ordinaria amministrazione e di non andare oltre. La nostra non è una democrazia allo sbando, non è una democrazia giunta all'ultima spiaggia. Chi ha bisogno di inventare pericoli siffatti, di agitare vecchi e logori fantasmi, compie uno sforzo che appare insieme patetico ed anacronistico: lo sforzo di rilegittimare politicamente se esso come scudo della democrazia, evocando scenari, muri, difficoltà e conflitti che ritenevamo ormai messi in soffitta per sempre.

Affinchè la campagna elettorale possa risultare serena e chiarificatrice è bene che il silenzio, la compostezza ed il rispetto reciproco siano osservati nei rapporti tra i vertici delle istituzioni. Ma è soprattutto bene che chi, con attacchi sconsiderati, produce fragore e disorientamento nell'opinione pubblica, non abbia poi a menare scandalo il giorno dopo per il fragore ed il disorientamento prodotti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Spetta a tutti garantire la correttezza della campagna elettorale: a chi ha responsabilità di Governo, ma anche a chi ha altre e non meno rilevanti responsabilità istituzionali, ed anche a chi in Parlamento è chiamato ad accertare dolorose verità che hanno profondamente segnato la convivenza collettiva e che non si prestano neppure in campagna elettorale ad essere manipolate, o comunque piegate alle convenienze del momento. Occorre evitare, soprattutto in questo periodo, di dare forza, con comportamenti irresponsabili, a campagne di opinione che puntano allo sfascio per lo sfascio, a costituire un partito che non è — come taluno ritiene — da inventare, perché esso in Italia è sempre esistito: il partito del «tanto peggio tanto meglio». Un partito del «tanto peggio tanto meglio», quello attuale, forse meno straccione di quelli analoghi che hanno operato nel passato, che tuttavia di essi esprime la stessa cultura (forse sarebbe più giusto dire incultura) istituzionale, che ricorre agli stessi toni ed agli stessi argomenti demagogici, che fa sfoggio della stessa disinvoltura e della stessa irresponsabilità politica.

La verità è che in molti vi è una gran voglia di destrutturare l'attuale sistema dei partiti, non di riformare i partiti, una voglia di distruzione che muove tanto chi ha un lucido disegno per il dopo — un disegno incentrato su interessi forti, superorganizzati, che dovrebbero convivere con i cittadini soltanto, in un sistema liberato dai partiti e dalla complessità della politica — quanto chi vuole testimoniare una sincera voglia di rinnovamento, magari però senza sapere come e con chi realizzarla.

Certo, questo dibattito ha avuto un merito: quello di consentire, forse per la prima volta, che il congedo del Governo si accompagnasse ad un rendiconto sull'attività del Parlamento e del Governo stesso. Sarebbe bene che sulle cose fatte, e sulle molte altre che non si sono potute fare, si incentrasse il confronto elettorale. Sarebbe questo il modo più serio di giudicare il passato e di orientare il futuro politico verso obiettivi di stabilità e di buon governo, consentendo agli elettori di vagliare opzioni alternative, finalmente concrete, finalmente leggibili (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, il gruppo comunista-PDS non ha presentato intenzionalmente e consapevolmente una mozione di sfiducia, né la sua risoluzione può essere intesa come una mozione di sfiducia di fatto, o peggio, come è stato detto, una mozione mascherata.

Non lo abbiamo fatto perché siamo convinti che il clima di confusione istituzionale, di alterazioni costituzionali e la situazione politica presenti consigliano di non prolungare artificialmente una vicenda politica — quella del suo Governo, senatore Andreotti — ed una esperienza parlamentare di questa legislatura che sono ormai palesemente stremate.

Così abbiamo fatto e così abbiamo valutato per un solo motivo: perché mancano poche settimane alla conclusione naturale del mandato di questa Camera, e quindi perché — e vorrei aggiungere purché questo sia il giudizio di tutti — si è in presenza di un'anticipazione in qualche modo tecnica, e non politica della convocazione dei comizi elettorali, come ripetutamente era avvenuto negli anni precedenti al 1972.

Ribadisco tale aspetto, perché voglio che risulti chiaro agli atti della Camera che questo è il senso che noi diamo all'attuale fase convulsa e conclusiva dei nostri lavori. Mi è sembrato di cogliere considerazioni analoghe (o comunque convergenti con questa) in alcune parole introduttive del senatore Andreotti; l'ho avvertito nelle parole dell'onorevole Caria e adesso dell'onorevole Andò. Mi auguro che analoga valutazione potrà avvertire nel partito di maggioranza relativa.

Dico questo perché voglio sia chiaro che l'attuale fase, per tanti versi discutibile, con cui concludiamo la nostra vita parlamentare non può e non deve rappresentare un precedente rispetto a situazioni politiche che possano verificarsi in futuro, non a poche settimane dalla conclusione di una legislatura.

Come dicevo, non abbiamo presentato una mozione di sfiducia, bensì una risoluzione che, a fronte dello stanco bilancio posi-

vo del Presidente del Consiglio, prova a riassumere il nostro giudizio, severamente critico, sull'attività del Governo. Vede, senatore Andreotti, è sempre utile — come lei ha avuto l'amabilità di ricordarci — avere un riassunto conclusivo di tutto ciò che il Governo (ed anche lei giustamente) e il Parlamento insieme hanno svolto nel corso di un pesante lavoro durato cinque anni. Ma poi bisogna saper trarre una sintesi, un giudizio di sintesi. Io lo traggo così, e spero che tale giudizio possa far riflettere anche lei.

La decima legislatura è nata avendo di fronte a sé tre grandi problemi (i tre grandi problemi dell'Italia): una evidente e crescente inefficienza delle istituzioni; un peso abnorme del debito pubblico sul complesso della condizione civile, economica e produttiva del nostro paese, destinato a mettere in forse le possibilità di accedere alla pari nelle nuove comunità internazionali ed europee che si stanno formando; infine, uno stato della criminalità soprattutto, ma non solo, in alcune grandi regioni meridionali, che desta grande allarme.

Ebbene, sono passati cinque anni e lei, onorevole Andreotti, può dire che la colpa è di tutti, e non solo del Governo; ma non può certamente affermare che le istituzioni sono state riformate, che il debito pubblico si è ridotto (era pari al 60 per cento del prodotto interno lordo, e oggi tale percentuale è salita al 103 per cento), né che la criminalità è stata debellata. Voi, colleghi della maggioranza, potete al massimo dire — questo ve lo concedo — che negli ultimissimi mesi avete adottato misure che vi augurate possano finalmente rappresentare un primo elemento di sostegno alla lotta contro la criminalità.

Ciò che è mancato nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio (il capo dell'esecutivo ha il dovere di parlare delle e alle condizioni del paese) è il senso, di cui lei e il suo esecutivo avete percezione, dello stato d'animo del paese in questo momento rispetto ai problemi non risolti di cui ho parlato e del clima di distacco crescente ed allarmante tra istituzioni e popolo che è conseguenza dell'incapacità di risolvere i suddetti problemi. Questo è il rimprovero che noi le rivolgiamo.

Mi duole che l'onorevole Andò, presidente del gruppo socialista ed esponente di un partito della sinistra europea che è parte importante dell'internazionale socialista, non colga — magari per esprimere un giudizio diverso dal nostro, visto che egli fa parte della maggioranza di governo e noi siamo all'opposizione — la drammaticità della condizione in cui si trova il paese e la necessità che l'attività del Governo sia misurata sulle condizioni del paese, e non sui calcoli che in questa legislatura e per la prossima il partito socialista intende fare rispetto alla sua collocazione in questo o quel Governo, in questa o quella maggioranza, in questa o quella spartizione del potere.

Se è vero che la misura delle scelte politiche è la condizione del paese, che senso ha, onorevole Andò, che il suo partito si limiti a riproporre per la prossima legislatura l'alleanza di Governo che oggi conclude la sua vita così poco nobilmente? Che senso ha, se non quello di dire agli italiani sui quali avete influenza che non c'è altro da fare che rassegnarsi al fatto che la situazione continui a procedere, più o meno, sugli stessi binari che hanno portato alle conseguenze gravissime sotto i nostri occhi?

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha avuto il merito di fare un bilancio in cui è stato considerato anche il lavoro svolto dalle Camere, che indubbiamente è stato utile e positivo. Mi permetta di dirle che mi ha colpito un particolare. Lei ha fatto anche un bilancio delle sinergie tra Governo e Parlamento, ma nel suo discorso non ha speso neppure una parola su un'attività importante svolta dal Parlamento, alla quale, almeno per una parte, il Governo ha dato una qualche collaborazione, di cui lei avrebbe potuto anche vantarsi. Mi riferisco all'attività di inchiesta svolta dalle Commissioni bicamerali, che ha consentito di porre le premesse per qualche sprazzo, pur timido, di verità rispetto ad ombre che da decenni gravano sulla vita della nostra nazione.

Concludo subito, signor Presidente della Camera. La posizione da parte del Governo della questione di fiducia certamente non modifica i termini del problema che ho posto all'inizio del mio intervento ma introduce una ulteriore ed estrema forzatura da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

parte della maggioranza, non giustificata in alcun modo dalla natura né dal contenuto dei documenti presentati.

Avreste potuto respingere questi documenti e votare a favore del vostro documento di maggioranza. Questa estrema forzatura induce il mio gruppo a comprendere l'atteggiamento di chi ha deciso di non partecipare al voto.

Noi invece parteciperemo e voteremo contro, signor Presidente, perché in noi prevale un'altra preoccupazione, che in questo momento fa aggio su quella di testimoniare una ulteriore protesta contro questa forzatura da parte del Governo; prevale cioè la preoccupazione che nel clima di confusione istituzionale, di alterazioni costituzionali, di vuoto politico che stiamo vivendo, il Parlamento non venga in alcun modo indebolito nella sua capacità di essere protagonista, centro vigile, anche nel corso della campagna elettorale. Vogliamo che il Parlamento nei prossimi mesi sia ancora il cuore, il centro del contrasto, contro ogni tentazione e pericolo di ulteriore degenerazione della nostra vita istituzionale (speriamo che ciò non sia necessario, ma purtroppo esistono elementi che ci inducono a ritenere che potrà esserlo). A questo Parlamento parteciperemo fino all'ultimo minuto, esprimendo il nostro voto. Siamo lieti che il nostro ultimo voto sarà di forte e ferma opposizione; esso rappresenterà un «no» alle politiche, al Governo del senatore Andreotti (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

ANTONIO GAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere qualche brevissima considerazione in relazione ad alcuni interventi che condividiamo pienamente; mi riferisco a quello del segretario politico, onorevole Forlani, che si è svolto nella seduta di ieri, ed anche a quello del Presidente del Consiglio.

Con riferimento all'introduzione del Presidente del Consiglio, dopo che tutti gli oppositori hanno mosso una critica sulla sua puntualizzazione eccessiva, quasi meticolosa,

non vorrei che oggi invece si dicesse che egli ha omesso qualcosa, perché ciò mi sembra un po' contraddittorio...

RANIERO LA VALLE. La guerra! Non si è ricordato della guerra!

ANTONIO GAVA. La prego, ne vuole aggiungere un'altra?

Intendo dire che rispetto a questi problemi non si può cambiare un'argomentazione da un quarto d'ora all'altro. Fornisco allora una prima assicurazione per parte nostra: questo per noi non è uno scioglimento anticipato delle Camere. L'abbiamo sempre detto; è un fatto di carattere tecnico e non di carattere politico. Al riguardo, posso ricordare agli onorevoli colleghi che il Parlamento ha approvato (nell'ultima lettura alla Camera pressoché all'unanimità) la modifica del secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione, nel senso di stabilire che il Presidente della Repubblica non possa esercitare la facoltà di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Allora perché abbiamo approvato questa disposizione? E adesso ci vorremmo lamentare? L'abbiamo approvata pressoché all'unanimità perché non si è mai verificato che una Camera si sia sciolta esattamente nel giorno corrispondente alla scadenza dei cinque anni; e abbiamo considerato lo scioglimento delle Camere in questo momento come un fatto importante. D'altro canto, che avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto votare il 3 luglio? Quindi si tratta (lo vorrei dire anche al capogruppo del PDS) di una scelta di carattere tecnico, e non certo di altro. Il fatto che andiamo alle elezioni nella giornata in cui il Presidente della Repubblica giudicherà opportuno non ritengo possa essere considerato uno scioglimento anticipato. Addirittura era stata fornita un'interpretazione che considerava possibile una proroga rispetto ai termini stabiliti. Quindi occorre considerare le cose nel loro vero significato.

Vi è poi la stranezza del fatto che per la prima volta, in sede parlamentare, accade che le Camere si sciolgano non perché il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Governo abbia avuto la sfiducia o perché sia caduto. Ma quando si arriva alla conclusione naturale, dovrebbe essere sempre così. Ed è così: c'è lo scioglimento sostanzialmente per la fine della legislatura. E del resto noi abbiamo voluto modificare la Costituzione proprio per consentire lo scioglimento delle Camere anche nel cosiddetto semestre bianco, in modo che le elezioni potessero essere indette da chi ne ha la facoltà nel migliore dei modi, nel modo che egli, nella sua autonomia, ritiene il più opportuno, avendo ascoltato il Parlamento (come credo sia stato ascoltato), con rispetto nei confronti di tutti e non dando la prevalenza ai partiti.

Al riguardo ringrazio il Presidente della Camera anche per l'indicazione che ci ha dato circa l'opportunità e la necessità di modifiche di carattere istituzionale per quanto concerne il problema dei rapporti tra partiti e Parlamento e circa l'esigenza di assicurare la centralità del Parlamento, obiettivo che noi intendiamo rispettare ed esaltare proprio attraverso quella che abbiamo definito l'autoriforma anche del sistema dei partiti.

Mi pare quindi che da questo punto di vista non vi sia alcuna contraddizione. E non mi sembra neppure che io debba ripetere le considerazioni che ha già fatto il segretario del mio partito. Né ritengo vi sia da aggiungere molto di fronte all'elencazione dettagliata e sicura delle cose fatte e all'esaltazione della funzione svolta dal Parlamento in questi cinque anni di legislatura, con tutto ciò che di positivo ne è derivato in termini di lavoro parlamentare. Noi abbiamo dato una indicazione ben precisa, che trova espressione nella volontà positiva del nostro partito come degli altri che costituiscono la maggioranza.

E mi ha fatto piacere stamattina sentire un apprezzamento positivo dell'onorevole La Malfa nei confronti del discorso dell'onorevole Forlani. Abbiamo inteso e intendiamo riproporre al paese il nostro partito, riconfermando la volontà di presentarci con un impegno comune per affrontare i temi di contenuto programmatico e anche, con priorità, i temi e i problemi di carattere istituzionale per i quali abbiamo formulato e presentato sia sul piano elettorale sia sul

piano della governabilità la nostra proposta, proposta che giustamente ieri Forlani ha definito come un contributo per discutere con le altre forze politiche e per cercare di pervenire ad una positiva conclusione.

Noi ci apprestiamo così alla competizione elettorale. E mi dispiace (dico solo poche parole e ho concluso) sentir dire che noi siamo quelli che devono essere sostituiti da un'alternativa. Consentitemi di domandarvi: ma da quale? E permettete che una volta tanto citi anch'io *Samarcauda*. Mi ha fatto piacere vederla, l'ultima volta; non per i contenuti, soliti e consueti, ma per il fatto che, in fin dei conti, quelli che ci avrebbero dovuto proporre dei temi di alternativa hanno finito per litigare in un modo straordinario dinanzi al popolo italiano.

Certo, noi abbiamo problemi, li abbiamo avuti, abbiamo discussioni all'interno della maggioranza, ma credo che siamo ancora i soli, in questo momento, in grado di dare un'indicazione in termini positivi per affrontare i problemi più delicati del paese, anche sulla base della formulazione delle nostre proposte per la competizione elettorale. Lo faremo tra pochi giorni — ed auguro a tutti di poterlo fare — per poterci misurare civilmente, come abbiamo sempre fatto nelle competizioni elettorali.

È con questi sentimenti, signor Presidente del Consiglio, che sulla base delle motivazioni già enunciate con tanta puntualità dal segretario del partito io confermo il voto di fiducia al Governo, che non termina la sua attività — ed è un fatto altamente positivo — in questa legislatura perché è andato in crisi, ma perché è cessato il mandato per il quale eravamo stati complessivamente eletti in questa decima legislatura. Auguri di buon lavoro! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole La Valle, al quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole La Valle.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, io non parteciperò al voto non per una forma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

di massimalismo, ma per una grave e delicata questione che è insieme costituzionale e politica. Mi dispiace che il senso del mio richiamo al regolamento, che poi era un richiamo alla Costituzione, poc'anzi non sia stato colto. Avevo posto un problema di ammissibilità della risoluzione della maggioranza, così come è formulata, nella misura in cui, approvando globalmente le comunicazioni e la replica del Governo, porta la Camera ad esprimere il proprio consenso sulle procedure di scioglimento che il Presidente del Consiglio, come ha annunciato, attiverà non appena sarà in possesso di questo voto. E questa, quali che siano le parole impiegate, è una decisione di autocongedo del Parlamento.

Allora qual è, signor Presidente, la questione costituzionale? È che il Parlamento non ha la disponibilità di decidere della propria durata, non può rimettere il proprio mandato. Mi dispiace, onorevole Gava: non possiamo essere noi a decidere se il nostro mandato sia stato eseguito; la durata del mandato è stabilita dalla Costituzione. Questo potere non ci appartiene. L'articolo 60 della Costituzione non attribuisce al Parlamento il potere di decidere quando abbia esaurito il proprio mandato.

C'è — è vero — un potere di scioglimento *ex* articolo 88 che appartiene al Presidente della Repubblica sentiti i Presidenti delle Camere, ma questo potere non può essere trasferito né addossato alle Camere.

E vi è inoltre una questione politica che è — me lo si lasci dire — una questione di abbandono. In un momento di grave crisi delle istituzioni il paese ha l'impressione di una fuga delle istituzioni. C'è un Presidente della Repubblica che più volte ha minacciato di autosospendersi, oltre a vivere in continuo esodo dai suoi ruoli e dalle sue incombenze costituzionali. C'è un Governo che ottiene un voto di fiducia e, in quello stesso momento, dichiara esaurito il suo compito ed abbandona i suoi poteri, riducendosi all'ordinaria amministrazione (ciò che rigorosamente gli chiede il presidente del gruppo parlamentare socialista). Ed ora c'è un Parlamento che decide di abbandonare il campo e se ne va di fronte al paese. Solo la

partitocrazia non si autosospende, non se ne va, non abbandona il campo e decide come vuole anche della sorte delle istituzioni!

Sono le istituzioni, invece, che si autoescludono, e rischiano così di ingenerare nel paese un senso di sgomento e di abbandono. È come se in una famiglia il padre fosse sempre sul punto di andarsene, la madre abbandonasse la casa ed i figli maggiori si dichiarassero non più responsabili della sorte dei fratelli minori.

Questo voto mi sembra, dunque, signor Presidente, un abbandono di pubblico ufficio, una fuga da una pubblica responsabilità, una rassegnazione all'eclissi del Parlamento. Mi sembra un voto contro ed oltre la Costituzione e, soprattutto, contro il patto di fiducia che lega le istituzioni ai cittadini.

Signor Presidente, come eletto a questa Camera io non voglio abbandonare nessuno. Per tale ragione, come farà anche l'onorevole Pintor, non parteciperò al voto. Con tale estremo atto parlamentare intendo riaffermare la mia fiducia nelle istituzioni e nel Parlamento, nonché la mia fiducia e la mia volontà di difendere la Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Gava n. 6-00206, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Gava ed altri n. 6-00206, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Silvestri.
Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, Segretario, fa la chiama.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sulla risoluzione Gava ed altri n. 6-00206, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato sì	242
Hanno votato no	145

(La Camera approva).

Dichiaro così precluse le risoluzioni Negri ed altri n. 6-00199, Mellini ed altri n. 6-00200, Calderisi ed altri n. 6-00201, Occhetto ed altri n. 6-00202, Scalia ed altri n. 6-00203, Servello ed altri n. 6-00204 e Lanzinger ed altri n. 6-00205.

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balzamo Vincenzo
 Baruffi Luigi
 Bastianini Attilio
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo

Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Buffoni Andrea

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Caroli Giuseppe
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavicchioli Andrea
 Cellini Giuliano
 Cerofolini Fulvio
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto
 Ciccardini Bartolo
 Ciliberti Franco
 Cimmino Tancredi
 Ciocci Carlo Alberto
 Ciocia Graziano
 Cirino Pomicino Paolo
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Colucci Francesco
 Colzi Ottaviano
 Corsi Hubert

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Guarino Giuseppe
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mccllco Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paciullo Giovanni
Paganelli Ettore
Patria Renzo
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spina Francesco
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreani René
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciancio Antonio
Cicciomessere Roberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammì Oscar
Mammone Natia
Manfredini Viller
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martino Guido
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patarino Carmine
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Proietti Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli ElioRebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Rubbi AntonioSamà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo LucioTaddei Maria
Tessari Alessandro
Testa Enrico
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo*Sono in missione:*Alberini Guido
Amodeo Natale
Augello Giacomo Sebastiano
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Breda Roberta
Capacci Renato
Cerutti Giuseppe
Cristoni Paolod'Aquino Saverio
de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Farigu Raffaele
Ferrarini Giulio
Formigoni Roberto
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Garavaglia Mariapia
Gaspari Remo
Grippio Ugo
Intini Ugo
Melillo Savino
Misasi Riccardo
Mundo Antonio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria
Pisicchio Giuseppe
Raffaeli Mario
Reina Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Scotti Virginio
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Spini Valdo
Testa Antonio**Nomina di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e della UEO.**

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare della DC ha comunicato, a seguito dell'indisponibilità dell'onorevole Fracanzani, di sostituirlo, quale membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e della UEO, con l'onorevole Gastone Savio.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Gastone Savio a membro supplente della dele-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

gazione italiana presso le Assemblee del Consiglio d'Europa e della UEO.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti, con lettera in data 31 gennaio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1992, n. 42, recante copertura dei disavanzi nel settore dei trasporti pubblici» (6385).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1992, n. 45, recante norme in materia di trattamento economico e di potenziamento dei mezzi delle forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (6388).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge

è deferito alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame dei progetti di legge nn. 166 ed abbinati.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con un suo messaggio in data odierna, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi dei progetti di legge recanti:

«Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (166 ed abbinati).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 22), sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato) il messaggio relativo è stato trasmesso alla IV Commissione permanente (Difesa) già competente in prima lettura ed alla quale i predetti progetti di legge (n. 166 ed abbinati-B) sono stati pertanto deferiti, in pari data, in sede referente, a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, con il parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della XI e della XII Commissione.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, poichè la Camera sarà convocata per la conversione in legge di decreti-legge, atto dovuto anche a Camere eventualmente sciolte (non sappiamo cosa deciderà in me-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

rito il Capo dello Stato), le chiedo fin d'ora che venga posta all'ordine del giorno della seduta in cui si svolgerà l'esame del decreti-legge anche il riesame della legge sull'obiezione di coscienza, di cui in questo momento è stato annunciato il rinvio da parte del Capo dello Stato; provvedimento che dovremo approvare di nuovo o — nel caso — respingere valutando le osservazioni del Capo dello Stato. Il tempestivo riesame da parte delle Camere di tale provvedimento, si configura infatti a mio giudizio, come un atto dovuto, e pertanto chiedo che venga posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Sul richiamo all'ordine dei lavori dell'onorevole Quercini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con le affermazioni dell'onorevole Quercini; sono moltissimi i casi umani che si pongono da anni e, come il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e lei stessa sanno, questa materia si trascina da molte legislature. Tanti cittadini italiani che avevano fatto obiezione anche in modo forte, quasi per protesta (mi riferisco in modo particolare a don Angelo Cavagna e a tanti altri sacerdoti che si sono impegnati in attività di volontariato in Italia, in Argentina e soprattutto in Africa) si trovano ora in una condizione difficile, perché tutti noi — ha ragione il collega Quercini — avevamo detto che la legge era stata approvata.

Il rinvio del Presidente della Repubblica è perfettamente legittimo, ma proprio per questo sostengo la richiesta del collega Quercini, con un'ulteriore aggiunta: esistono difficoltà nei servizi resi dallo Stato e desidero dirle, signor Presidente, che moltissime comunità di ragazzi handicappati vivono e vivono tuttora grazie ai benefici

effetti di questa legge. Ciò prima ancora che la legge stessa fosse pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, perché era intervenuto un rassicurante effetto-annunzio per coloro che prestavano servizio civile verso la patria. Non penso quindi, anche se non conosco le motivazioni del rinvio da parte del Presidente della Repubblica, che sia questo l'oggetto del rinvio stesso.

Quindi, nei limiti delle possibilità umane, le chiedo anch'io di porre la questione all'ordine del giorno della prossima seduta, altrimenti si verificherebbero casi umani che potrebbero creare una fortissima tensione tra i cittadini più poveri e più deboli della nostra Italia.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, condivido i rilievi dei colleghi e vorrei muoverne uno a mia volta, *ad adiuvandum*: interpretando l'articolo 71 del regolamento della Camera, che stabilisce che se il Presidente della Repubblica chiede una nuova deliberazione su un provvedimento il riesame dello stesso inizia presso la Camera che lo ha approvato per prima, il termine «inizia» parrebbe un'affermazione categorica e sottratta alla discrezionalità e quindi — diciamo così — il provvedimento sarebbe già calendarizzabile. Se non si interpretasse il riesame del provvedimento come un atto dovuto, in buona sostanza, anche a Camere sciolte, avremmo un'alterazione piuttosto pesante nel bilanciamento dei poteri ed un'interpretazione a mio avviso distorta dell'articolo 74 della Costituzione, che non affida al Presidente della Repubblica un potere di interdizione o di veto sulle leggi ma prevede soltanto la possibilità di avviare una nuova riflessione da parte del Parlamento. Credo che quest'ultima possa aver luogo anche a Camere sciolte, in quanto ritengo siamo in condizioni di provvedere al riguardo nello stesso modo in cui provvediamo alla conversione dei decreti-legge.

Quindi, per ragioni politiche, di carattere umanitario (già illustrate dal collega Piro),

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

costituzionale e regolamentare, reputo necessario che il riesame della legge avvenga nei prossimi giorni.

RANIERO LA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, la legge recante norme in materia di obiezione di coscienza rappresenta uno di quei buoni risultati che il Presidente del Consiglio ha definito nelle sue comunicazioni al Parlamento come frutto della positiva sinergia fra quest'ultimo e il Governo, riferendosi non solo alla maggioranza, ma anche all'opposizione.

Su questo provvedimento si è lavorato per molti anni — non soltanto durante l'ultima legislatura — si è giunti alla sua approvazione dopo un esame molto approfondito, nell'ambito del quale sono stati risolti problemi seri; il consenso fra maggioranza e opposizione ha fatto stato di un consenso sicuramente esistente nel paese, manifestato del resto da moltissime espressioni della società civile che hanno salutato questa legge — che ritenevano ormai entrata in vigore — come un grande risultato.

Ecco perché, signor Presidente, la ringrazio per aver assegnato rapidamente il provvedimento alla Commissione difesa, della quale faccio parte. In quella sede mi farò carico di sollecitare un rapido riesame della legge, per quelle parti su cui il Presidente della Repubblica ha chiesto una nuova deliberazione.

Mi sembra che non vi siano difficoltà per un tempestivo riesame, perché le questioni poste dal Presidente della Repubblica riguardano il recepimento di una sentenza della Corte costituzionale del dicembre 1991 — che evidentemente non era ancora stata pronunciata quando la Camera aveva approvato il provvedimento in prima lettura e che concerne una modifica non rilevantissima delle norme penali — e la copertura finanziaria, limitatamente ad alcuni profili che non dovrebbero rendere troppo difficoltosa l'approvazione. Per quanto riguarda, poi, alcune considerazioni di carattere generale

svolte dal Presidente della Repubblica ed attinenti alla filosofia della legge, si tratta di tematiche rientranti nell'ambito delle valutazioni del Parlamento.

Penso che al riesame da parte delle Camere si possa procedere in tempi brevi e pertanto mi associo alla richiesta di considerare un atto dovuto da parte di questo Parlamento la nuova deliberazione sul provvedimento ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione. Anche nell'eventualità in cui le Camere fossero sciolte, quindi, esse sarebbero tenute ad adempiere al dovere di approvare, prima della definitiva cessazione del mandato, una legge che il Parlamento ha già elaborato ed approvato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in ordine ai rilievi attinenti al provvedimento testé assegnato alla Commissione difesa in sede referente, e recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza, assicuro che la Presidenza è sensibile rispetto alle questioni sollevate. Comunque, siccome il provvedimento, oltre ad essere importante, riveste una grande delicatezza, mi riservo di sottoporre la questione alla prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che convocherò prima della prossima seduta della Camera.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei rivolgerle un sollecito che lei certamente trasmetterà all'onorevole Andreotti, del quale credo che qualcun'altro — e non certo io — stia in questo momento aspettando la visita. Signor Presidente del Consiglio, il suo posto è al Quirinale: nel senso che lei sta per recarsi in quella sede; vedremo, poi, chi sarà Presidente della Repubblica fra lei e la Presidente Iotti. È un augurio che mi permetto di fare ad entrambi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

In data 1° agosto 1991, il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Egidio Sterpa, venne in quest'aula a riferire per conto del Governo su notizie che erano in suo possesso. Si dà il caso che nella giornata di ieri il vicecapo della Criminalpol — quindi non una persona qualsiasi —, cioè il prefetto Luigi Rossi, abbia dato una notizia alle agenzie. In proposito, risulta in un articolo di Antonello Caporale, pubblicato su *la Repubblica* di oggi, ma anche in altri quotidiani, fra i quali il *Corriere della sera*, che il capo dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, dottor Pio Mastrobuoni — persona che stimo —, si è adoperato moltissimo per far uscire talune notizie sui giornali.

Poiché il ministro Sterpa, in data 1° agosto 1991, aveva categoricamente escluso che la Presidenza del Consiglio intervenisse sulle redazioni dei giornali, Presidente Iotti e signor Presidente del Consiglio che ancora mi ascolta (mi scuso per il ritardo che provo, ma se una volta ogni tanto il Quirinale aspetta, bisogna dire che anche noi abbiamo aspettato tante volte il Quirinale), vorrei formulare una richiesta. Penso semplicemente di poter dire che sono disposto a ritirare tutte le mie interrogazioni e interpellanze, a condizione che il Governo risponda a una di quelle che ho presentato; scelga pure quale.

La Presidente Iotti ricorderà che, al termine della Conferenza dei capigruppo di giovedì 16 gennaio, mi recai da lei fiducioso per il fatto che il Governo aveva annunciato di voler rispondere almeno a una interrogazione; dovevo quindi rinviare la manifestazione che ho poi fatto a Napoli venerdì 17 (in modo da portare un po' sfortuna). Mi andò male: il Governo non venne a rispondere.

Presidente Andreotti, pare che la Camera sia aperta: si potrebbe svolgere quella sola interrogazione (non so se sia possibile). Anche perché — ed ho concluso — è essenziale per le deliberazioni che dovrebbero essere prese da Commissioni istituite ex articolo 58 del regolamento dalla Presidente Iotti. Poiché queste Commissioni sono divise e ricusate (mi dispiace, Presidente, non può decidere lei, ma l'Ufficio di Presidenza della Camera) e poiché i commissari stamattina

mi hanno detto che non ne vogliono più sapere e non sono in grado di procedere con gli accertamenti se non arriva la parola ufficiale del Governo, siamo nei guai fino al collo. Io non intendo perdere il mio onore. Comunico che, mentre interveniva l'onorevole Quercini (della «quercia»), ho parlato con il ministro Pomicino e lui con me. Quindi non c'è niente di personale; c'è un problema di onorabilità della Camera, della Repubblica e anche delle singole persone.

Chiedo, nei limiti del possibile, di smetterla di esagerare; fin quando esagero io per farmi ascoltare e rompere il muro di gomma... Ho pagato tanti prezzi: mi sono dimesso da deputato e lei, Presidente Iotti, mi ha scritto una letterina, nella quale mi invita a ritirare le dimissioni. La prego vivamente di non violare l'articolo 58 del regolamento della Camera, poiché i «giurì d'onore» avrebbero dovuto riferire entro il 31 gennaio, il Governo non ha risposto alle interpellanze e lei non può concedere proroghe che non sono state richieste. Comunico che, se lei vuole, davanti alla procura della Repubblica le dirò cosa mi è stato raccontato, uno per uno, dai membri del «giurì d'onore». È una situazione drammatica per il diritto, Presidente; faccia lei quello che ritiene più opportuno. Se il Governo avesse risposto a una sola delle interpellanze, non saremmo arrivati a questo punto.

Siccome Pomicino sarà deputato ma io proprio no, non ho intenzione di farmi seppellire da questa immondizia, che io non ho mescolato. Prego quindi il Governo di fare la sua parte e la Presidente Iotti di fare ciò che riterrà opportuno; ne trarrò le conseguenze in sede giudiziaria, penale e politica, poiché i giornali internazionali di ieri dicono cose molto chiare e precise. Mi riferisco a *The European* e a dati che vi ho citato su una presunta corruzione del vice capo della Criminalpol, alto esponente della polizia italiana, che non avrebbe potuto interferire con una dichiarazione resa alle 18,28, sugli elementi raccolti da parte di agenti della Criminalpol a Milano, mentre la giudice Olga Capasso raccoglieva un'importante deposizione, resa il 13 novembre 1991, che riguarda la parentela fra un ministro e il riciclaggio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Presidente Andreotti non è possibile che il signor Rossi (quello lì) resti al suo posto. Io non faccio giochi di *dossiers*, pretendo di esercitare il mio diritto di deputato: è infatti previsto dal regolamento della Camera, all'articolo 137, secondo comma, che dopo 15 giorni che un'interpellanza è stata presentata la si possa iscrivere all'ordine del giorno. Ho un onore da difendere io; non tutti possono dire la stessa cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza rifletterà su quanto lei ha detto che la riguarda direttamente e per il resto interesserà il Governo.

FRANCO PIRO. Grazie.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 15,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,15.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 1° febbraio 1992.**

Alberini, Amodeo, Augello, Balestracci, Barbalace, Borgoglio, Borri, Borruso, Breda, Capacci, Caroli, Cerutti, Cristoni, d'Acquino, de Luca, Di Donato, Diglio, Farigu, Ferrarini, Formigoni, Foti, Fracanzani, Garavaglia, Gargani, Gaspari, Grippo, Intini, Melillo, Misasi, Mundo, Nonne, Nucci Mauro, Pisicchio, Raffaelli, Reina, Raffaele Russo, Vincenzo Russo, Virginio Scotti, Serrentino, Silvestri, Spini, Antonio Testa.

Annunzio di proposte di legge.

In data 31 gennaio 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TORCHIO ed altri: «Norme per l'utilizzazione della risorsa geotermica locale a bassa temperatura» (6384);

MASSANO ed altri: «Obbligatorietà dell'insegnamento dell'informatica nelle scuole di ogni ordine e grado» (6387).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COSTA RAFFAELE E BIONDI: «Norme per il lavoro obbligatorio dei condannati con sentenza definitiva» (6389).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge
costituzionale.**

In data 31 gennaio 1992 è stata presentata

alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

LANZINGER ed altri: «Integrazione della Costituzione per la tutela dei diritti dei consumatori» (6386).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di modificazione
del regolamento della Camera.**

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

COLONI ed altri: «Modifica dell'articolo 123-bis del Regolamento della Camera dei deputati» (doc. II, n. 28).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Trasmissione dal Senato.

In data 31 gennaio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 3190. — SEPPIA ed altri: «Provvedimento per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (approvata dalla VII Commissione permanente della Camera e modificata dalla VII Commissione permanente del Senato) (2690-B).

Sarà stampata e distribuita.

Rimessione all'Assemblea.

A norma del comma 4 dell'articolo 92 del

regolamento, un quinto dei componenti la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha chiesto la rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge:

«Disposizioni in materia di controlli sull'applicazione delle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari nonché norme in materia di interventi dell'AIMA» (già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (5952/B).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Giustizia):

S. 2782. — VAIRO: «Modifica ed integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente la progressione di carriera di alcuni magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (approvata dalla II Commissione della Camera dei deputati e modificata dalla II Commissione del Senato della Repubblica) (3372-B);

dalla IV Commissione (Difesa):

S. 2869. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 11 dicembre 1975, n. 627, sul reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza» (approvata dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (5413-B);

S. 3069. — «Modifiche alla legge 26 gennaio 1963, n. 52, concernente riordinamento del Corpo del genio aeronautico» (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (6339);

dalla VII Commissione (Cultura):

«Interventi in favore del cinema» (4325): VELTRONI ed altri: «Provvedimenti per la cinematografia italiana» (5074); CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Provvedimenti in favore del cinema» (5261) *in un testo unificato con il titolo: «Interventi in favore del cinema»* (4325-5074-5261);

SERAFINI ANNA MARIA ed altri: DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO: «Riordinamento della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena e dell'Università per stranieri di Perugia» (approvati, *in un testo unificato, dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (3104-3309-B);

dalla IX Commissione (Trasporti):

S. 3153. — «Celebrazione del primo centenario dell'invenzione della radio» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (6327);

dalla XIII Commissione (Agricoltura):

DONAZZON ed altri: «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (2863/B).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PIREDDA E SAVIO: «Regolamentazione dei partiti politici» (6292) (con parere della V e della XI Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

alla III Commissione (Esteri):

S. 2691. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'intesa di Madrid concernente la registrazione internazionale dei marchi, adottato a Madrid il 27 giugno 1989» (approvato dal Senato) (6207) (con parere della I, della II, della VI, e della X Commissione);

S. 2744. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera concernente il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso di aeromobili, con protocollo addizionale, fatto a Roma il 27 ottobre 1986, e protocollo aggiuntivo, fatto a Roma l'11 ottobre 1989» (approvato dal Senato) (6242) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

S. 2746. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Vietnam per la promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 18 maggio 1990» (approvato dal Senato) (6244) (con parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

QUERCINI ed altri: «Abrogazione della legge 1° marzo 1986, n. 64. Nuova disciplina dell'intervento pubblico a favore del Mezzogiorno» (6290) (con parere della I, della II, della VI, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3190. — SEPPIA ed altri: «Provvedimento per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2690-B) (con parere della VI Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

FARIGU E COLUCCI FRANCESCO: «Provvidenze in favore dei lavoratori sordomuti» (6320)

(con parere della I, della V e della XII Commissione).

Proroga del termine per la conclusione dei lavori di Commissioni di indagine ai sensi dell'articolo 58 del regolamento.

Il Presidente della Camera ha prorogato all'8 febbraio 1992 il termine fissato per la conclusione dei rispettivi lavori alle Commissioni d'indagine, richieste a norma dell'articolo 58 del regolamento dai deputati Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Piro per i reati di cui agli articoli 582 (lesione personale) e 594 (ingiuria) del codice penale (doc. IV, n. 245);

contro il deputato Fiandrotti per il reato di cui all'articolo 582 del codice penale (lesione personale) (doc. IV, n. 246).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione di documenti dai consigli regionali.

Sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale della Valle d'Aosta:

Risoluzione concernente «Iniziative per favorire il passaggio in ruolo degli insegnanti di educazione fisica e di educazione tecnica utilizzati per insegnamenti affini».

dal consiglio regionale della Lombardia:

Ordine del giorno concernente l'appello al Parlamento perchè approvi il testo licenziato dalla Commissione sulle riforme istituzionali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

Ordine del giorno concernente «Invito al Parlamento per l'approvazione del disegno di legge sulla figura giuridica del «gestore» nella distribuzione di carburanti.

dal consiglio regionale delle Marche:

Mozione riguardante l'assegnazione di una sede più idonea al tribunale per i minorenni di Ancona.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Trasmissioni dalla Corte dei Conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 gennaio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo - ISVAP, per gli esercizi dal 1983 al 1989 (doc. XV, n. 230).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 gennaio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 e della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per le scuole materne della Sardegna, per gli esercizi dal 1985 al 1990 (doc. XV, n. 231).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 43 del 1991, la richiesta di parere parlamentare sul Programma di utilizzo, da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni, delle somme stanziare dall'articolo 2 della suddetta legge.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita, alla IX Commissione permanente (Trasporti).

Trasmissione dal ministro della difesa.

Nel mese di gennaio 1992 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti di quel ministero a prestare servizio presso enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 18 gennaio 1992, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 30 giugno 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per gli affari sociali.

Il ministro per gli affari sociali, con lettera in data 31 gennaio 1992, in virtù della delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri con decreto in data 3 maggio 1991, ai sensi dell'articolo 1, comma 14, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, ha trasmesso la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, sulle strategie adottate e sugli obiettivi raggiunti nel 1991 (doc. XXXVII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 FEBBRAIO 1992

**Annunzio di interpellanze
e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.